

Con un'azione suicida di Fedayin in Israele tornano le stragi nei kibbutz. A Washington intanto risale la febbre anti Khomeini

Otto morti e sedici feriti: così in poche ore si è concluso un assalto di fedayn filo irakeni in Israele: era il viatico per il viaggio di Sadat negli USA

□ a pag. 2

Sognando California

Diecimila cubani ammassati nell'ambasciata del Perù: vogliono andarsene. Per il governo sono: "elementi antisociali"

Il socialismo dei Caraibi è forse alla sua ora più difficile. All'Avana il governo, dopo l'occupazione di un'ambasciata da parte di centinaia di persone, annuncia che chi vuole emigrare può farlo: in una notte calda e avventurosa cortei di macchine, furgoni, camion portano diecimila persone a chiedere il visto di uscita. Sembra la reazione di destra all'indomani della rivoluzione, ma dalla rivoluzione sono passati più di vent'anni... (un nostro servizio a pag. 3; un commento in ultima)

L'IMAM SCOMPARSO E' STATO UCCISO A ROMA

L'ayatollah Kalkhali — feroce teorico del «terrore» iraniano — ha concluso a sorpresa la sua inchiesta in Libia sulla misteriosa scomparsa dell'imam Moussa Sadr, leader degli sciiti libanesi. Kalkhali ha infatti affermato con certezza che Moussa Sadr «è stato ucciso con due suoi collaboratori a Roma» durante una strana sosta di un suo viaggio da Tripoli a Parigi. Nessun dato di fatto è stato portato dall'immaginifico e crudele ayatollah a sostegno della sua tesi. E' comunque certo che questa nuova «verità» favorirà non poco l'avvicinamento tra Gheddafi e settori del clero islamico iraniano, e avrà ripercussioni anche per la politica estera italiana

PUGNI ECUMENICI E POST-CONCILIARI ALLA PARATA «ANCIEN REGIME» DI LEFEBVRE

A Venezia l'antipapa Lefebvre celebra con i soliti fedelissimi — nerboruti giovanotti ed eleganti vecchie signore fior fiore della nobiltà italiana — la sua prima messa in italiano. Gruppi di cattolici progressisti tentano una manifestazione di protesta: pugni e spintoni tra un «Christus Vincit» ed un «Ite missa est»

□ articolo a pag. 4

SAN SALVADOR:
LA STRANA TREGUA
DI PASQUA

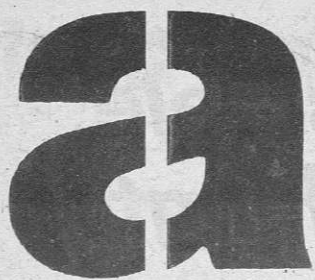
dal nostro
inviato, a pag. 3

Pasqua '80: il Papa ha taciuto in 33 lingue

In molte migliaia hanno marciato per la vita, la pace ed il disarmo, fino a Piazza S. Pietro. Ma i «palazzi» del potere sono rimasti chiusi

□ art. a pag. 6

lotta



Quattro giorni per salvare i 13 tunisini condannati a morte

Carter decide sanzioni contro l'Iran

Gli ostaggi passano di mano?

Nuova crisi in Iran. I segnali sono ancora incerti, ma molti fanno intuire che qualcosa di grosso sia in incubazione. Carter, interrompendo il suo ritiro festivo, ha convocato d'urgenza, il Consiglio Nazionale di Sicurezza per discutere di sanzioni contro l'Iran. Uguale convocazione, con pari urgenza, si è avuta a Teheran per il Consiglio Nazionale di Sicurezza iraniano.

La meccanica della crisi di queste ore pare essere questa: gli USA si preparano a cavalcare una forte pressione militare sul governo iraniano attraverso l'azione delle truppe irachene.

Oggi la frontiera irano-irachena scotta. Nelle prime ore dell'alba di lunedì incidenti militari sono avvenuti presso un posto di frontiera iraniano tra pasdaran (guardiani della rivoluzione) e truppe irachene; bilancio: un morto (iraniano) e undici feriti. Ma al di là di questo singolo fatto d'armi, va registrata la messa in stato d'allerta di tutte le forze armate iraniane e la decisione del ministro degli esteri Gorbzadeh, di ritirare tutto il personale diplomatico iraniano dall'Iraq.

A conferma della serietà della crisi è venuta una nuova decisione di Khomeini riguardo agli ostaggi. La decisione è stata comunicata in questa forma: «Secondo Khomeini gli ostaggi devono restare nelle mani degli studenti, ma se il Consiglio Rivoluzionario vuole prendere una decisione diversa, l'Imam permetterà al Consiglio di prendere ogni decisione che esso desidera».

Ora, dato che è chiara la determinazione — e non da oggi — di Banisadr — che è anche presidente del Consiglio della Rivoluzione — di farsi consegnare gli ostaggi per «disinnescare la crisi», è evidente che il comunicato — pur sibillino di Khomeini — altri non è se non un accoglimento della volontà di Banisadr stesso. Insomma in queste ore Banisadr — che è anche capo supremo delle Forze Armate — si trova al centro di un intreccio complesso. Da una parte la pressione militare irachena, il più che probabile intensificarsi di incidenti di frontiera e — forse — anche qualcosa di più rilevante. Dall'altra le nuove sanzioni economiche varate da Carter per punire l'Iran.

Sul fronte interno, infine, le forti resistenze degli integralisti islamici davanti a qualsiasi ipotesi di compromesso con gli USA sugli ostaggi. Compromesso che comunque Banisadr pare più che intenzionato a perseguire quale unica uscita possibile a fronte dei troppi nodi di questa crisi.

La Corte di Cassazione tunisina dovrà pronunciarsi in queste ore sul ricorso contro la sentenza di morte. In caso contrario soltanto l'accoglimento della richiesta di grazia da parte del presidente Bourghiba potrà salvare i condannati. In Tunisia si dice: «sarebbe importante un'azione da parte di Craxi»

(dal nostro corrispondente)

Tunisi — I 13 condannati a morte dal Tribunale Speciale (Corte di sicurezza dello Stato) per il processo di Gafsa hanno ancora 4-5 giorni per sperare.

La Corte di Cassazione tunisina si deve pronunciare in queste ore sul ricorso degli avvocati contro la sentenza. Poi resterà solo la richiesta di grazia al Presidente Bourghiba. Se entrambe queste vie falliranno i tredici verranno impiccati. Tutte le organizzazioni democratiche più o meno tollerate dal regime, dalla Lega per i diritti dell'uomo all'ex primo ministro Mestiri, che capeggia una specie di movimento liberal-democratico, ai quadri della vecchia centrale sindacale UGTT radiati dopo lo sciopero generale del '78, ai gruppi minori, nonché centinaia di medici, avvocati, professionisti, hanno firmato una petizione che chiede la grazia per i condannati. Questo anche se molti dei gruppi in questione hanno dato un giudizio estremamente negativo sull'operazione di Gafsa, cioè il tentativo operato dal commando il 27 gennaio 1980 di suscitare un sollevamento della città di Gafsa, nel sud tunisino, e da qui una rivolta generale contro il regime di Habib Bourghiba.

Il processo si è svolto nel modo in cui si può svolgere un processo politico in un regime che registra moltissime somiglianze con il fascismo italiano degli anni trenta. Con gli accusati visibilmente sottoposti a tortura, con gli avvocati della difesa selezionati dal Ministero degli Interni, molti dei loro interventi di difesa

sono dedicati a lodi sperticate del regime che nessuno aveva loro richiesto. Con il verdetto dettato con ogni probabilità direttamente da Bourghiba e dalla ristretta cerchia di uomini che detengono il potere nel paese. In questa condizione il processo non ha certo permesso ai membri del commando di difendersi, di spiegare e di accusare. I tunisini però, oppressi dai rituali quotidiani del regime, avevano seguito il processo con attenzione. Aveva colpito soprattutto la prima intervista a caldo di Mergheni appena arrestato. Senza mezzi termini il capo (o uno dei capi) del commando metteva sotto accusa il regime di Bourghiba e la classe dirigente tunisina accusata di corruzione, incapacità, dipendenza dall'estero. Mergheni negava di essere stato utilizzato da Gheddafi come mercenario, ma rivendicava, al contrario, di essere un patriota nazionalista arabo, e di aver cercato di utilizzare l'aiuto di Gheddafi per rovesciare il regime tunisino con un programma politico ben diverso da quello del colonnello libico. Gli altri condannati sono povera gente fuggita o emigrata in Libia per sopravvivere, chi alle piccole persecuzioni quotidiane del regime, chi alla miseria. Armati e addestrati con metodi sommari rischiano ora di pagare con la vita. Quali le possibilità di ottenere la grazia? E' difficile in assoluto sapere gli umori che trapelano nel mondo ristretto e chiuso che ruota intorno a Bourghiba, colpito da anni da una forma di arteriosclerosi. Il bourghibismo è fragile. Una gestione chiusa e limitata del potere pun-

tellata da un partito unico, il Destur, che si è trasformato sempre di più in un covo di squadracce, spie e burocrati ottusi, gli ha tolto gran parte degli appoggi di cui godeva. Una parte della stessa borghesia locale aspira ad un liberalismo alla «francese» che le è negato. L'opposizione operaia è estesa e immediata: le paghe sono miserrime soprattutto se comparate a quelle di chi riesce ad emigrare in Libia o in Europa. E spesso le condizioni di lavoro sono bestiali. Il regime impedisce con la violenza qualsiasi forma di sciopero o di organizzazione libera. Attorno ai quadri dirigenti della vecchia centrale sindacale UGTT estromessi e arrestati nel gennaio del '78 in occasione di un grande sciopero generale, si è andata rafforzando una struttura di opposizione sempre più solida. Centinaia di migliaia di giovani aspirano in parte ad una società di tipo occidentale e si trovano senza lavoro in un paese che iniziano ad odiare. Altri giovani, contadini, studenti, stanno cercando di rivalorizzare la loro società tradizionale, e la cosiddetta cultura islamica, che nulla ha a che vedere con il sistema tunisino. Per Bourghiba molto probabilmente il verdetto sanguinario del tribunale è un modo di fornire una lezione «esemplare» ai mille tarli che vanno erodendo il suo potere. E' però anche una pressione in senso contrario: da un mese a questa parte con la malattia del primo ministro Nouira e l'arrivo di un personaggio considerato più «liberale», Mohamed Mzali, incaricato di coordinare l'azione di governo, il regime continua ad inviare segnali di «apertura» verso l'opposizione più moderata. La commutazione dell'impiccagione in ergastolo potrebbe diventare un ulteriore segno in questa direzione. Un'altra spinta può venire dall'estero: il bourghibismo è un regime estremamente sensibile alla propria «immagine» soprattutto in Europa. Numerosi uomini politici della sinistra francese, soprattutto socialisti e comunisti, hanno inviato telegrammi al presidente tunisino chiedendogli di commutare la pena. E in Italia? «Sarebbe importante un'azione in questo senso da parte dei socialisti, in particolare di Bettino Craxi» ci hanno spiegato gli avvocati più coinvolti nella difesa dei condannati. Craxi ha stretti rapporti personali con Bourghiba e quando viene in Tunisia è accolto come un capo di Stato. Certo non siamo in grado di dire esattamente quale peso possa avere un suo messaggio al presidente tunisino. Ma sappiamo che tralasciare una simile azione in una situazione così disperata è un atto di oziosa indifferenza per la vita e i diritti umani.

(M. d. L.)

Arrivano i palestinesi, rispondono gli israeliani:

Strage nel Kibbutz

Tel Aviv, 7 — Si è concluso tragicamente l'assalto di cinque guerriglieri palestinesi ad un kibbutz, nel tratto settentrionale della frontiera tra Israele e Libano.

I cinque guerriglieri, secondo quanto hanno riferito i portavoce militari di Tel Aviv e la radio dell'esercito israeliano, sono penetrati poco dopo la mezzanotte nel kibbutz e si sono asserragliati in un dormitorio dove, come è consuetudine, i bambini dormivano tutti insieme e separatamente dai genitori. Prima ancora che l'esercito israeliano si mobilitasse sul luogo dell'assalto, i membri stessi del kibbutz assallavano il dormitorio riuscendo a fare sloggiare i terroristi da un'altra dell'edificio e liberando al contempo alcuni dei bambini e tre donne tenuti in ostaggio.

Pare che sia avvenuta, nel corso di questo primo scontro a fuoco, l'uccisione di un bambino di poco più di due anni e del segretario del kibbutz, un uomo di 34 anni. Spostatisi nel settore del dormitorio riservato ai bambini più piccoli, i palestinesi verso le 10 del mattino sono stati attaccati dalle truppe. Nel conflitto a fuoco sono caduti tutti e cinque i terroristi e sono rimasti feriti, insieme a 11 soldati, anche 4 bambini e un adulto membro del kibbutz.

«Il fronte arabo di liberazione, il gruppo guerrigliero di cui facevano parte i cinque terroristi, in un comunicato aveva rivendicato l'attentato, dichiarando di chiedere il rilascio di 50 detenuti palestinesi dalle carceri israeliane.

L'organizzazione, che fa parte di uno degli otto gruppi di guerriglia che sono riuniti in seno, all'OLP (Organizzazione di liberazione della Palestina) ed è finanziata e controllata dal governo iracheno, in una dichiarazione rilasciata a Baghdad aveva affermato che l'attacco era stato attuato in occasione del trentatreesimo anniversario della fondazione del partito "baath" al potere in Iraq.

E' facile pensare che sia stato però organizzato anche in coincidenza della visita a Washington del presidente egiziano Sadat. Per colloqui sulla situazione palestinese con il presidente americano Carter e con il primo ministro israeliano Begin. L'ultima incursione palestinese nello stato ebraico risale ad un anno fa, quando quattro guerriglieri fecero incursione in una cittadina a sud del confine libanese, uccidendo quattro persone. Due dei terroristi vennero in quell'occasione uccisi ed altri due catturati e condannati all'ergastolo.

Civiltà Islamica

In Iran lavori forzati contro i consumatori di droghe

Teheran, 7 — I tossicodipendenti iraniani saranno inviati in un'isola del Golfo Persico dove saranno costretti a svolgere «lavori produttivi». La notizia è stata pubblicata dal giornale del pomeriggio Kayan che specifica che sono allo studio programmi di «astinenza forzata» per i tossicomani.

Sempre secondo il giornale, i tossicodipendenti iraniani sarebbero ben 4 milioni, su un totale di 35 milioni di abitanti; le sostanze usate sarebbero l'oppio, l'eroina, l'hashish.

Il nuovo governo iraniano, dopo la campagna contro l'alcoolismo che ha portato ad un quasi totale proibizionismo nel paese, si rivolge ora contro l'assunzione di sostanze stupefacenti che sono da secoli cibo comune dei persiani. Probabilmente la notizia di Kayan è imprecisa; sarebbe infatti impensabile una decisione di drastico divieto del consumo di oppio, le cui piantagioni sono legali e il cui smercio, per le persone superiori ai sessant'anni, è addirittura palese e a prezzi modici nelle ta-

baccherie.

E' sicuramente una tradizione impossibile da debellare. Quello che invece con tutta probabilità il nuovo governo vuole sconfiggere è il traffico dell'eroina, che fu, durante il regime dello scia, uno dei settori più vantaggiosi degli affari della famiglia reale. Diretto dalla sorella gemella di Reza Pahlavi, la principessa Ashraf è stato sicuramente uno dei capisaldi del mercato internazionale dell'eroina, legato — secondo le informazioni del Narcotic Bureau — alla mafia di Cosa Nostra e alle organizzazioni marsigliesi.

Contro i trafficanti reali furono comminate, all'indomani dell'insurrezione, le prime condanne a morte a carico di generali dell'esercito, della Guardia Imperiale e di ex ministri; il più noto, l'ex primo ministro Hovieda, aveva tra i numerosi capi di imputazione, anche l'organizzazione dello spaccio di eroina che, secondo l'accusa, si era diffuso in maniera impressionante tra la gioventù delle grandi città.

Cuba: anche Fidel ha i suoi "boat people"?



(nostro servizio)

L'Avana (Cuba), 7 — Sono circa 10 mila i cubani che si sono rifugiati nell'ambasciata peruviana dell'Avana e che non ne vogliono uscire senza un visto per l'espatrio. In 72 ore ad un piccolo gruppo di persone che aveva chiesto asilo diplomatico, si sono aggiunte prima centinaia, poi migliaia di persone, di ogni età che arrivano da tutti i quartieri della capitale.

Ad un giornalista della France Press sabato notte la scena era apparsa allucinante: tutto il quartiere Miramar, alla periferia della capitale era percorso da automobili, furgoni, camioncini, vecchie motociclette che continuavano a sbarcare persone davanti alla sede diplomatica del Perù, una villetta con un giardino, in tutto 2.000 metri quadri, una striscia verde non più larga di ventun metri. In una notte di caldo soffocante, in questo breve spazio si continuavano ad accatastare persone, donne incinte, vecchi, bambini praticamente gli uni sopra gli altri.

In breve, in mezzo a tutta la calca veniva formato una specie di servizio d'ordine che comunicava: « Faremo vigilanza affinché non si mescolino a noi agenti castristi ». « Vogliamo solamente andarcene » aggiungevano altri, « Non importa in quale paese, vanno bene tutti, ma possibilmente vogliamo gli Stati Uniti ». Poi ad un megafono veniva fatta parlare una donna anziana che diceva, fra le lacrime, che voleva raggiungere i propri figli nel New Jersey.

Tutto è cominciato giovedì sera. Un gruppo di persone forzava i cancelli dell'ambasciata con un furgone blindato ed entrava nei locali. I soldati di guardia cubani sparavano, veniva risposto al fuoco, restava sul terreno un ufficiale dell'esercito, « un compagno eccezionale » come ha scritto Gramma, il giornale quotidiano della capitale. Resta misterioso l'andamento della sparatoria, ma subito dopo per ordine del governo la guardia armata all'ambasciata veniva ritirata e veniva annunciato che non sarebbe stato impedito a nessuno di rifugiarsi nell'ambasciata e che a tutti sarebbe stato concesso il visto d'uscita. Da quel momento è cominciato l'afflusso che ha assunto dimensioni enormi nei giorni seguenti. Erano 300 sabato alle 19,00; 5 mila la mattina di domenica; sono 10.000 circa la mattina di lunedì.

La polizia non interviene, ma nella zona c'è molta tensione. Un gruppo che, munito di salvacredito, ha avuto il permesso dalle autorità di uscire per cercare cibo è stato circondato da frotte di bambini che lo hanno insultato chiamandoli « gusanos », il termine con cui si indicano i rifugiati anticastristi di Miami. Fonti ufficiali cui abbiamo telefonato si dimostrano molto seccate e diffondono in pratica la stessa interpretazione: « Sono elementi antisociali, gangster, sfruttatori di donne, gente che ha problemi con la giustizia. Noi non li vogliamo qui, li lasciamo andare ». Sembrerebbe l'esodo di controrivoluzionari all'indomani di un'insurrezione, ma a Cuba la rivoluzione è avvenuta più di vent'anni fa... Altri dicono: « Noi abbiamo aiutato mol-

10.000 sedicenti « profughi » affollano l'ambasciata del Perù all'Avana. Vogliono andarsene, possibilmente negli USA. Il governo, per ora, lascia fare ma si dimostra molto preoccupato

to il Perù, quando hanno avuto il terremoto li abbiamo aiutati andando tutti a dare il sangue, adesso ci ripagano così. Hanno ammazzato un nostro compagno, era un tipo eccezionale... ». Ma il Perù, indicato a mezza bocca, come l'ispiratore dell'esodo non sembra affatto voglioso di assumersi questo ruolo. « E' una vera e propria tragedia per noi » ha detto il ministro degli esteri

peruviano che ha lanciato un appello ad organi internazionali, in particolare alla Croce Rossa perché intervenga in una situazione considerata ai limiti della sopportabilità.

Sembra che comunque il governo di Fidel Castro abbia deciso di botto di aprire i rubinetti dell'emigrazione, riconoscendo in qualche maniera la presenza di forti tensioni nell'

isola. Chi siano i « profughi » come essi stessi si vogliono far chiamare, non è chiaro, ed è difficile sostenere che si tratti solo di « gangster e sfruttatori di donne ». Probabilmente all'ambasciata del Perù c'è di tutto, compreso il risultato di una politica di intervento militare in tutto il mondo a favore dell'URSS unita ad un'economia in profonda crisi all'interno.

Nel pomeriggio di lunedì intorno all'ambasciata circolavano diversi camion cisterne per fortorinare acqua potabile e l'ambasciatore comunicava che dentro i suoi locali « non si sono verificate morti né nascite ».

Oggi c'è stata anche una sparatoria: due persone ferite, una ad un piede l'altra ad una mascella, trasportate d'urgenza all'ospedale con un salvacondotto, hanno però rifiutato l'ospedalizzazione e dopo le medicazioni hanno voluto a tutti i costi ritornare nell'ambasciata.

F. H.

A San Salvador come nel "Deserto dei Tartari"



(dal nostro inviato)

El Salvador, 7 — Manca un quarto d'ora alle sei. Il pomeriggio di una domenica di Pasqua che sembra aver regalato alle vie deserte del centro tutto il calore dell'ultimo mese prima delle piogge.

Vie che si stanno riempiendo ora della gente che cerca il primo fresco della sera, e che torna a frotta dalle spiagge, che entra ed esce dalla sala del sindacato dove si tiene un ballo, che si sperde in caffè e ristoranti. A non far caso ai blocchi stradali, a non ricordare le vie deserte della sera prima, l'aria greve della città innaturalmente morta al primo calare del buio, San Salvador, in questo pomeriggio che si strascica in un lungo tramonto, non sembrerebbe una città in stato d'assedio. Né lo sembrava stamane, davanti alla chiesa del Rosario sormontata da bianche croci in ricordo di morti, alcuni fra i tanti, prima di coloro che morivano ai funerali di Romero, prima di quelli che morirono il 22 gennaio, morti confusi tra altri in una spirale che sembra sen-

za fine. Alle sei della mattina la piazza era piena di gente che si accalcava intorno agli autobus diretti alle spiagge, che si passava cesti coperti da un panno attraverso i finestrini che rincorreva le urla di bigliettai annunciatori di destinazioni. Due isolati più in là la piazza del funerale di Romero, delle bombe e dei morti, era deserta.

La chiesa di Romero, la cattedrale dove l'arcivescovo ogni domenica denunciava l'ingiustizia e la repressione, era vuota.

I cancelli, da domenica, sono chiusi. I preti hanno parlato altrove, in altre chiese. Alla madonna di Guadalupe, vecchio amore di questo pezzo di America Latina, un prete ha parlato contro il « demonio che agita e percorre la vita militare, politica e sociale di questo paese ». Aveva, davanti a sé poche persone. Sembrava che da domenica scorsa, dai quaranta morti, non una settimana fosse passata, ma un anno. Nella città solo i muri tappezzati di scritte e i resti degli

Il pomeriggio di Pasqua nella capitale dei massacri quotidiani: tutto è fermo, in attesa nervosa. Poi, un colpo in aria, fa vedere che l'esercito c'è ancora

edifici incendiati rimangono a muta testimonianza. Da mercoledì non escono i giornali. Da mercoledì solo spari isolati hanno turbato le notti deserte della capitale. Da mercoledì è cominciata una settimana santa di tregua. C'è di tradizioni pasquali, di cinema in gara nell'offrire diverse edizioni della vita di Gesù, di gite al mare, in una pausa non priva di una nervosa attesa. Il ballo sindacale termina alle nove, la città si svuota di nuovo. Perché tutto può ricominciare sin da oggi, lunedì. Si dice che in questi giorni le organizzazioni della sinistra si siano riunite, siano andate riorganizzandosi. Corrono voci che ci sarà una crisi di governo, si dice che da lunedì comincerà di nuovo la spirale di violenza. La gente consiglia di non uscire la sera, dice di stare attenti. Ai bordi della piscina di un albergo di lusso, i giornalisti rimasti giocano alle previsioni sulla ripresa delle ostilità, raccontando quanto è difficile trovare un tassista disposto a rischiare l'avventura nelle campagne. Attendono tutti: giornalisti, militanti dell'università che oggi riapre, la giunta con i suoi grandi programmi e le sue poche speranze, l'ambasciatore americano, la gente. Sembra un po' l'attesa nel forte nel « Deserto dei tartari ». Ma solo un po': non è un'attesa vana.

Basta capitare alle sei meno un quarto del pomeriggio sull'autobus che dalla periferia porta al cuore della città squadrate in un regolare reticolo di vie.

Una fermata. C'è gente che sale, c'è gente che scende. Improvvisi, secchi, i colpi delle armi automatiche dell'esercito. Le donne gridano, coprono i bambini sotto i sedili. Un uomo è fermo, imperturbabile. Passano, uno dietro l'altro, due camion di soldati. Ridono, sbalzati qua e là sul cassone aperto. Sparano. A chi? « En aire ». In aria, dice l'uomo imperturbabile. Nell'aria, a nessuno e a tutti. Non è un esercito alla deriva quello di El Salvador.

Ha ricevuto brutti colpi la

giunta militare democristiana che da ottobre, dopo aver cacciato il dittatore e le sue esagerazioni, governa il paese offrendogli riforme e repressione in un unico piatto. Ma l'esercito non è allo sfacelo, anche se spara in aria ridendo, a tutti e a nessuno, in una fine strascicata di una calda domenica pasquale. E' che neppure la sinistra che si unisce, che spinge, che mobilita è tanto forte da dare la spallata finale. Il Fronte Democratico, l'alternativa accettabile anche per i moderati, è nato solo l'altro ieri. Così aspettano che passi la tregua. Contando gli uni — la sinistra — sulla volontà di non mollare: troppi morti perché tutto possa terminare in un nulla.

Gli altri — la giunta — sperano che la riforma agraria realizzata sulla punta del fucile slegli i contadini dalle organizzazioni popolari. Altrimenti ci sono gli aiuti USA: quasi 6 milioni di dollari in aiuti militari, 13 in aiuti economici. Presto arriveranno dieci elicotteri. Serviranno a vigilare meglio la zona del Río Coco, la foresta attraverso cui arrivano le armi. Arrivano da Cuba, denuncia la giunta, e fa eco il Dipartimento di Stato USA. Da Cuba, più pesanti, giungono altre notizie.

Martedì scorso un gruppo di persone a bordo di una camionetta cerca di entrare nell'ambasciata peruviana per chiedervi asilo. Investe ed uccide un soldato cubano di guardia. Per protesta Cuba manda a dire al Perù che da venerdì non proteggerà più l'ambasciata.

Più efficace del colpo di pistola di uno starter. Il giorno dopo milleottocento cubani cercano asilo nell'ambasciata « indifesa ». Radio Miami, patria dei fuoriusciti dell'anticastrismo dice che il terzo giorno erano ottomila. Esagerazione?

Forse sì, ma non toglie nulla al messaggio inquietante che rimbalza da Cuba a El Salvador: se sono difficili le rivoluzioni, i socialismi non sono più facili. Anche se restano meglio di un posto dove alle 6 meno un quarto di una domenica pasquale un autobus può essere affiancato da soldati che sparano ridendo.

Toni Capuozzo

1 Per Ivo Gallimberti e Alberto Galeotto si aspetta la decisione della Cassazione, mentre le loro condizioni di salute peggiorano

2 Incidente di Abu Dhabi: nessuna risposta alle nostre domande

3 Roma - Due chili di polvere da mina esplodono davanti ad una caserma dei carabinieri

Risse a colpi di Salve - Regina, Christ us vincit e cazzotti alla messa di Lefebvre

Prima messa in italiano dell'ex-cardinale Lefebvre, invitato a Venezia da un ex-industriale della ceramica per «accelerare» la beatificazione di padre Pio. Aitanti squadristi impediscono l'accesso a giornalisti e fotografi. Gruppi di cattolici contestano il rito ed il raduno della nobiltà nera

(dall'inviato)

Oggi il signor Marcel Lefebvre (ex famoso cardinale, degradato da Paolo VI nel 1976 per le sue cocciute idee anticonciliari), ha celebrato una messa pontificale, per accelerare la pratica di beatificazione di un altro noto personaggio, quel padre Pio da Pietralcina le cui gesta tutti ricordano.

Questa spinta alla burocrazia celeste, si è però rivelata un pretesto: il vero scopo, dicono i cattolici più aggiornati, è quello di portare l'attacco al cuore della bianca terra veneta, perché il guanto della sfida arrivi sino a Roma.

Il pontificale era previsto per le ore 11, nella Chiesa sconsacrata di San Simeon profeta, la stazione ferroviaria di S. Lucia.

Già dalle 10, però, sul sagrato dell'edificio sostavano tre distinti gruppi di persone: i fedeli della parrocchia di San Simeon profeta cui territorialmente fa capo l'ex chiesa usata da tempo dai lefebvriani. Il servizio d'ordine del ridente vecchietto francese (composto di squadristi più o meno noti giunti da ogni parte d'Italia, certa-

mente da Roma, Bologna, Forlì, Ravenna, per non contare i veneziani puro sangue), cui si univano visi anonimi ma ben piantati, sopra abiti doppio petto grigi o blu, i capelli corti e curati, gli occhi sadici o — nel migliore dei casi — solo un po' ebbeti.

Il terzo gruppo era composto dai giornalisti, che, come vedremo, saranno i più colpiti dalle preghiere gridate a mò di slogans, nonché da qualche pesante cazzotto degli integralisti — ante conciliari — squadristi. I fedeli della parrocchia indossano cartelli con su scritto «Fuori i mercanti dal tempio» e «Non incrostiamoci nella tradizione, progrediamo e rinnoviamoci in Cristo».

Cantano, sono ammassati in un angolo del colonnato, hanno chitarre, mitezza e certezza della loro ragione. Gli altri in piedi, una fascia di raso bianco al braccio, li pressano da vicino con un'aggressività ancora più fastidiosa, perché mascherata dalla carità. Ad un certo punto i marcantoni con le facce da bambino, sfoderano delle lunghissime corone del rosario e — in latino — gridano le lo-

ro giaculatorie tentando di coprire i canti in italiano degli avversari in Cristo. I post-conciliari tacciono interdetti: alcuni hanno il viso contorto dalla rabbia e dal disgusto, sicché si tenta un'abile mediazione. Alle urla in latino, appena modellate sulle preghiere alla Vergine Maria, si risponde con le stesse parole ma tradotte in italiano. Nulla da fare: le anime in doppiopetto avanzano ancora e — verso le 11 — i contestatori dei dissenzienti annunciano che è ora della messa, quella vera. Andandosene, uno di loro grida finalmente come la pensa, al di fuori delle preghiere: «Fascisti di merda! Tornate nelle vostre fogne!».

Ma torniamo un attimo indietro. Sulla porta della ex chiesa, tra le teutoniche file di servizio d'ordine, fuge da sagrestano un commissario di PS.

Sono le 10,30. Il motoscafo con a bordo Lefebvre e la sua scorta di bei preti alti, biondi, capelli all'Umberto, attracca alla banchina. L'omino, che gira ancora vestito da cardinale, scende benedicendo il che scatenava a gran voce il «Christus vincit».

Perso nel canto virile e latino, qualche «Dio cane, il flash» e «Ma va in mona de to mare!» ci ricorda che siamo tutti uomini deboli, per quanto curiosi o devoti. Lefebvre entra in chiesa ed iniziano le prove per la messa che deve essere complicatissima, se è già un'oretta che alcuni chierici in tonaca nera provano e riprovano gli spostamenti e le rispettive posizioni nei pressi dell'altare. Alla messa è impossibile assistere e per l'odore di incenso e per le facce dei presenti: non mancano i visi aristocratici, vellette, età rispettabili, i giovani bene vestiti e le ragazze un sacco belle. Torniamo fuori: alle 12 circa è terminata la messa in parrocchia (a due passi dal luogo del rito «aucien regime»), ed i fedeli tornano al loro posto di battaglia muniti di chitarre, cartelli, certezza della fede. Stavolta i teutonici sono un po' gasati, eccole alcune frasi: «E' meglio che metta via la macchina fotografica». «Adesso usiamo la maniera forte, eh!». «Li davanti siamo tranquilli, c'è Stefano Bazolo, abbiamo i Tigre». E via così. Si spalancano le porte di Simeon Pic-

colo, pigia pigia di fotografi, possente inno latino di Cristus Vincit, diversi operatori rotolano lungo le gradinate, Lefebvre guadagna il motoscafo protetto dai preti gorilla. Il motoscafista (un laico?) si attarda nelle manovre di partenza e alcune monetine rotolano dentro il motoscafo mentre l'omino cardinalvestito continua a benedire i suoi fedeli. Alcuni gondolieri, poco più in là, osservano divertiti scuotendo il capo. I fedeli di Simeon profeta (i parrochiani veri) gridano stravolti alcuni slogan che noi abbiamo le nostre campane! ». Ultimo atto: alcuni fedelissimi ad oltranza del latino con tutte le sue implicazioni socio-culturali (tre fasci, insomma) cominciano la rissa vera e propria, trattenuti a stento dai più miti. Qualche pugno ecumenico, qualcuno preconciare, poi i contendenti se ne vanno ed il commissario-sacrestano può andare a farsi la pasquetta in famiglia.

Lionello Mancini

1 Ivo Gallimberti e Alberto Galeotto: sono due imputati dell'inchiesta «7 aprile» in carcere da un anno. Stanno molto male, dal punto di vista psichico e lo attestano numerose perizie mediche; lo psichiatra Franco Basaglia le ha prese in esame e ha confermato la gravità delle loro condizioni. Ma evidentemente questo non basta perché siano rimessi in libertà per curarsi in modo adeguato — cosa impossibile in un carcere, come sanno tutti, giudici compresi — nonostante il parere favorevole dei magistrati padovani Calogero e Palombarini.

Contro la loro decisione si è appellata la procura generale di Venezia che ha reso impossibile l'esecuzione del provvedimento proponendo una impugnazione; e questo, si badi bene, all'oscuro di tutto, senza aver consultato e verificato le perizie mediche. Una iniziativa politica, quindi, quella della magistratura veneziana, che sottolinea ancora una volta co-

me questa inchiesta non debba sfociare in un processo pubblico, lasciando gli imputati in carcere a tempo indeterminato, anche se gravemente ammalati.

Su questa vicenda il quotidiano romano «Il Messaggero» ha ospitato interventi del senatore Giuseppe Branca, dell'avvocato radicale Luca Boneschi, di Franco Basaglia e del giurista Guido Neppi Modona, che tra l'altro scrive: «... E' il sintomo di una scelta operativa che incrina i criteri di legalità che debbono essere seguiti anche nei processi di terrorismo e alimenta la sensazione che la giustizia, andando contro la precisa volontà del legislatore, si lasci travolgere dalla logica della guerra senza quartiere».

Intanto la questione è passata alla Cassazione, mentre i due imputati, date le loro condizioni di salute che rischiano di divenire irreversibili, sono stati trasferiti in ospedale, piantonati.

2 Dopo l'incidente di Abu Dhabi dove morirono dieci militari e tre tecnici i giornali riportarono tutti la notizia. Qualcuno pose degli interrogativi. Parlamentari presentarono delle interrogazioni per saperne di più. Poi il silenzio. Nonostante il governo non abbia fornito nessuna spiegazione plausibile e credibile sul tragico episodio sembra che tutti si siano dimenticati e dei morti e dei numerosi punti interrogativi.

L'EFIM, la potente associazione nella quale si riuniscono quasi tutte le più grosse industrie belliche italiane tra cui l'Oto-Melara e — guarda caso — l'Agusta, ha imposto il più assoluto silenzio.

I giornali non ne devono più parlare. C'è sempre qualcuno che però preferirebbe vederci un po' chiaro in tutta questa vicenda. Pochi veramente, ma ci sono e, a questi, né l'EFIM né chiunque altro potrà chiudere la bocca.

Sul nostro giornale di domenica, dopo aver attentamente valutato le fonti, avanzavamo

l'ipotesi — che quei militari non stessero lì per piazzare un prodotto dell'Agusta — l'elicottero precipitato che la fabbrica italiana costruisce per graziosa concessione americana — ma che stessero facendo qualcosa di molto più grave, o almeno preparando.

Sarebbe l'inizio per l'Italia di un intervento diretto nella guerra del petrolio? Su questo problema intervistavamo anche Falco Accame che in parte convalidava l'ipotesi. Ebbene? Sulla stampa di domenica non un trafiletto, non un commento su quello che scriveva. Dai diretti interessati non una smentita.

Forse si è scelto di seguire questa strada per fare in modo che non si vengano a sapere anche altre cose, che l'opinione pubblica non scopra come veniamo governati.

Da una parte leggine per accontentare i ben pensanti, dall'altra accordi segreti tra capi di nazioni molto più incisivi e impegnativi. Il solito modo di far politica.

Noi continueremo ad andare avanti a indagare. Probabilmen-

te il silenzio deriva dai giorni festivi. Pasqua, Pasquetta. Tutti vanno a casa e perché non può farlo il governo. Appena formato tutti nelle proprie ville. I problemi del paese possono attendere. Adesso Carter non preme, quindi si può stare tranquilli. Anche se questa giustificazione non è valida speriamo comunque che il silenzio derivi da questo. Oppure l'EFIM è veramente così potente?

3 Roma, 7 — Due chili di polvere da mina col legati ad una miccia a lenta combustione sono esplosi sabato notte davanti la caserma dei carabinieri della «parrocchietta», nella zona Portuense. L'esplosione ha causato gravi danni al muro esterno dell'edificio, che si trova in via San Pantaleo Campano, e a quattro automobili parcheggiate nei pressi; sono anche saltati i vetri di tutti gli stabili circostanti. L'attentato non è stato rivendicato da nessuna organizzazione.

Così, proprio non va

Dodici giorni, circa settanta-mila firme: è un dato che si commenta da sé. La logica dei numeri non ha bisogno di spiegazioni, le cifre parlano da sole, le moltiplicazioni e divisioni le sappiamo fare tutti. Considerando la disponibilità di 58 giorni utili, occorrono circa undicimila firme al giorno. E' un dato brutale; ma scelte non sono consentite. Altrimenti è il fallimento dell'iniziativa. E sappiamo quello che significa. La decisione presa a Genova è legata a un'

analisi e valutazioni che sono la storia politica stessa di questo partito; valutazioni che tutto intorno a noi conferma. Se diamo qualunque spazio al regime in questo momento, se gli diamo qualunque respiro, ogni recupero sarà poi impossibile, perché i meccanismi del potere avranno avuto tempo e modo di riasorbire le contraddizioni che ancora ci sono, e che, tra l'altro proprio sui referendum e coi referendum si aprono.

Allora il discorso non è: ab-

biamo fatto tutto il possibile; il possibile lo si è fatto quando la sera si sono raccolte le undicimila firme. Tutto il resto non esiste; non esiste alcun altro obiettivo; non esiste alcun altro impegno; non esiste alcuna valutazione di sacrificio personale.

Non è durezza, compagni. E' soltanto senso di responsabilità: e di senso di responsabilità ha bisogno l'iniziativa in questo momento. E' su questo che si commisura chi crede in sé stesso e chi non ci crede.



Dove puoi firmare

TORINO - ore 16,30-20:

Roulotte Piazza S. Carlo; Partito Radicale V. Garibaldi 13.

MILANO - ore 16-19,30:

Viale Tunisia; Piazza Oberdan; Piazza S. Maria Beltrade; Piazza Duomo (Rinascente); Piazza Baracca; Piazza Cinque Giornate; Piazza Lima; V. P. Sarpi; V. Torino (Orefici); Corso Vercelli; Corso Vittorio Emanuele; Cordusio; Via Cairoli.

GENOVA - ore 17,30-20:

Via XX Settembre (Ponte Monumentale); Piazza Banchi; V. Cantore (FF.SS.);

VERONA - ore 16-19,30:

Piazza delle erbe.

TRIESTE - ore 16,30-20:

La «Luminosa».

BOLOGNA - ore 16-19:

Piazza Ravenna; Via Orefici.

FIRENZE - ore 16-19,30:

Piazza della Repubblica; Portici (cinema «Gambrinus»); Piazza S. Lorenzo.

PERUGIA - ore 16,30-20:

Piazza della Repubblica.

ROMA - ore 9-12:

Pretura Piazzale Clodio stanza 014 piano terra; Ufficio rilascio copie civili; Tribunale penale piazzale Clodio, ufficio copie, primo piano; Tribunale civile viale G. Cesare, 54c ufficio copie piano terra.

ROMA - ore 16-20:

Galleria Colonna; Via del Corso (Alemagna); Via Frattina; Largo Argentina.

NAPOLI - ore 16,30-19,30:

Via Roma; Via Chiaia; Via dei Mille; Via Scarlatti; Via Luca Giordano; Piazza S. Domenico Maggiore; Viale Augusto; Piazza Carlo III.

BARI - ore 10,30-13 / 16-19,30

Via Sparano; Corso Cavour.

PALERMO - ore 16-20:

Piazzale Ungheria

CAGLIARI - ore 17,30-20:

Piazza della Costituzione

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18, 00186 Roma - Telefono 06-6547160 - 6547771.

Aborto:

Un appello di donne per firmare

La legge 1974 sull'interruzione di gravidanza del 28 maggio 1978 si è rivelata inadeguata. Il permissivismo e la condiscendenza dilaganti fanno pensare che questa piaga sociale si sia miracolosamente sanata.

Ma l'unica cosa che oggettivamente sembra essersi sanata è la coscienza di tutti coloro che votarono e appoggiarono questa legge, la quale già dal suo nascere poteva definirsi fallimentare.

Il fenomeno dell'aborto è tuttora confinato nella clandestinità e le donne ancora una volta sono state ingannate dalle forze politiche, da una falsa morale, da una normativa ipocrita, da uno Stato che si attribuisce il monopolio teorico delle interruzioni di gravidanza.

Le donne rifiutate dai medici «obiettivi di coscienza», perse nel caos ospedaliero, tornano dalle «mammane» o dai «cucchi d'oro».

La nostra posizione è quella della depenalizzazione dell'aborto e non della sua regolamentazione di stato. I problemi di assistenza e di gratuità ne devono risultare, come il logico, le gale, corollario, inevitabile ne-

cessario. Rifiutiamo il gioco di costringere il solo aborto, fra tutti gli interventi sanitari, all'interno delle strutture pubbliche e di rendere queste impraticabili attraverso l'obbligo dell'obiezione di coscienza di massa in gran parte delle strutture ospedaliere.

Per non rimanere stritolate tra chi insorge in difesa della vita umana intendendo per vita umana quella dello zigote, e chi, ingannando tutte le donne, difende questa legge, ci appelliamo alle donne e agli uomini democratici affinché si impegnino a sistemare la campagna referendaria per l'abolizione di alcune norme della legge 194, in detta dal partito radicale.

Adelaide Aglietta, Barbara Alberti, Emma Bonino, Edith Bruck, Camilla Cederna, Carla del Poggio, Adele Faccio, Lea Massari, Fernanda Pivano, Associazione Italiana Educazione Contraccettiva e Sessuale (AIESS), Associazione Sterilizzazione Volontaria (ASTER). Le adesioni a questo appello possono essere inviate a: Gabriella Corona, c/o «Notizie Radicali», via di Torre Argentina 18, Roma.

Intervista a Loris Fortuna:

La mia adesione da radicalsocialista

Loris Fortuna, socialista, vicepresidente della Camera, ha legato il suo nome alla legge per il divorzio. Ha presentato, con i comitati promotori la richiesta di alcuni referendum radicali. Su questo gli abbiamo rivolto alcune domande:

Domanda: «Puoi spiegarci il senso e i motivi che ti hanno indotto a farti promotore di questi referendum?»

Risposta: «Sono tra i promotori del referendum contro alcune norme del Codice Rocco che puniscono i reati di opinione, associazione e riunione, quantunque esistano norme peggiori di quelle. Poi del referendum contro l'ergastolo, che fa parte di una vecchia battaglia costituzionale: la pena deve tendere alla rieducazione; condannare a vita significa condannare all'irrecuperabilità. Infine del referen-

dum per l'abrogazione delle norme più disastrose dell'ultimissima legge, detta pomposamente, dell'antiterrorismo, cioè la legge Cossiga-Morlino.

La mia adesione è una manifestazione di volontà atta a liquidare la sensazione che non ci sia più niente da fare per bloccare questa tragica escalation caratterizzata da norme sempre più afflittive, che servono esclusivamente a limitare la libertà del cittadino».

D.: «Tu aderisci come socialista. Qual'è l'atteggiamento che il PSI adatterà di fronte ai referendum?»

R.: «Non lo so. Io aderisco come socialista-radical, come sono sempre stato. Il partito lascia liberi i suoi membri di aderire o meno e non vi è una pregiudizievole negativa. Non escludo, come nel passato, che esso attivi le sue organizzazioni in appoggio ai referendum. Io mi batterò in questa direzione».

D.: «Esiste per i referendum una possibilità di vedere le sinistre unite, o anche in questa occasione, e in particolare il PCI, si comporterà come al tempo del referendum sulla legge Reale?»

R.: «Io credo che ci sarà senz'altro un mutamento dell'atteggiamento non solo dei comunisti, anche di altri partiti di sinistra. Già il PCI, ma anche il PSI, e il PRI e il PLI hanno dichiarato che certe norme della legge Cossiga vanno cambiate. Già sono state annunciate numerose proposte di legge, e non escludo che ci sarà una gara per varare delle proposte di legge di cambiamento della legge prima che scatti effettivamente il referendum».

Su Lotta Continua, ogni giorno uno spazio per le notizie e le informazioni sulla campagna per i 10 referendum

Laura Conti:

Si al referendum sulla caccia

Laura Conti, consigliere alla regione Lombardia per il PCI, da anni impegnata in prima fila nelle lotte per la salvaguardia dell'ambiente e della salute, ha inviato all'«Unità» una lettera nella quale spiega i motivi per cui ritiene opportuno il referendum sulla caccia. Questo il testo della lettera:

«A me il referendum sulla caccia sembra opportuno. Non per sapere in quali limiti la caccia è dannosa e in quali limiti è utile: questo lo deve accertare la scienza, e le decisioni politiche e amministrative (in questo come in altri campi) dovrebbero essere prese in conformità con il giudizio scientifico. Per ottenere interventi politici e amministrativi coerenti con una valutazione scientifica dei problemi il referendum non è uno strumento valido.

Il referendum serve per sapere se la maggioranza degli italiani prova piacere, oppure di spiagere, oppure né l'uno né l'altro, di fronte al fatto che nel Paese in cui si vive gli animali possono essere uccisi per divertimento. Saperlo è indispensabile per fare una legge democratica. Supponiamo che quelli a cui fa dispiacere che si uccidano gli animali per diver-

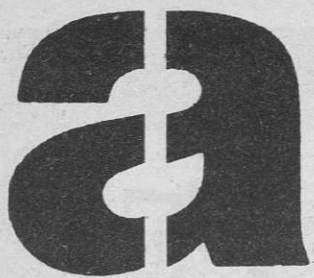
timento siano un'esigua minoranza: in questo caso si dovrebbero comunque conservare, e probabilmente ampliare, le norme limitative della caccia, e si dovrebbe rendere più efficiente il controllo sul rispetto delle norme (e anche per i cacciatori). Supponiamo invece che siano un'esigua minoranza gli altri, vale a dire i cacciatori e gli indifferenti: è chiaro che in questo caso il criterio democratico suggerirà norme diverse per il rapporto fra l'uomo e gli animali selvatici, norme di maggiore salvaguardia; suggerirà inoltre controlli molto più severi, e fatti a spese dei cacciatori anziché a spese della comunità.

Insomma: il legislatore democratico, in questo caso, deve trovare una linea di compromesso tra desideri opposti. Dove si situa la linea del compromesso democratico, o c'è la mediazione dei partiti, o si interpellano direttamente la gente. Siccome i partiti (con ragione) non si fanno sostenitori né dell'una né dell'altra tesi, non rimane che il referendum. Siccome l'unico referendum consentito è quello abrogativo, non rimane che fare il referendum abrogativo.

Laura Conti

Non forniamo i dati sull'andamento della campagna referendaria per le giornate di domenica 6 aprile e di lunedì 7 aprile. A causa delle difficoltà di collegamento causate dalle giornate festive e dal fatto che la gran parte dei tavoli di raccolta sono stati spostati nelle città di provincia essendo i capoluoghi spopolati ci sono pervenuti solo pochissimi dati.

Riprenderemo regolarmente la pubblicazione dei dati da mercoledì.



Molte migliaia alla marcia
di Pasqua per la vita,
la pace, il disarmo

Il "palazzo" è rimasto chiuso Wojtyla ha taciuto

«Non c'è stata delusione, perché non ci eravamo fatti illusioni. E' certo che il silenzio di oggi di papa Wojtyla sui temi della pace e della fame è molto significativo. Suona come una presa di posizione politica. Noi continueremo nella nostra lotta su questi temi: non vogliamo giudicare nessuno, neanche il papa che con il suo atteggiamento di oggi si è allineato agli altri potenti, a meno che non sia stato tenuto all'oscuro della nostra iniziativa. Speriamo invece di riuscire a convincere tutti della giustezza degli obiettivi, compresi i più riottosi».

Così, più o meno, si è espresso Marco Pannella, uno dei maggiori promotori della marcia di Pasqua per la vita, la pace ed il disarmo, dopo aver ascoltato in Piazza S. Pietro, insieme a molte migliaia di «marciatori», il discorso di Giovanni Paolo secondo.

Per i marciatori la domenica di Pasqua è cominciata molto presto, soprattutto se si considera l'entrata in vigore dell'ora legale.

Alle 8.30 a Porta Pia si sono cominciate a radunare molte centinaia di persone. Tra i primi ad arrivare una folta delegazione degli hare-krishna: sono venuti in piazza con i loro caratteristici vestiti lunghi, con tamburi e tamburelli con i quali iniziano a suonare e ballare. Cosa che faranno ininterrottamente fino a Piazza S. Pietro. Gli «hare-krishna» distribuiscono volantini contro la macellazione degli animali, chiedono, invece, un'alimentazione fondata sui cereali: per questo faranno sfilare in testa al loro corteo un agnello con la scritta: «Non uccidetemi». Intanto cominciano ad estrarre da enormi ceste centinaia di biscottini molto buoni, che offriranno a tutti i partecipanti. Gli elementi «di colore» non mancano certo, tra i partecipanti alla marcia.

C'è un signore che inalbera una grande croce, costruita utilizzando delle enormi pagnotte di pane, intrecciate da ramoscelli d'ulivo e sormontata da una colomba viva. «Io faccio l'elettricista al "Grand Hotel" — spiegherà poi — ho deciso di aderire alla marcia ed ho voluto caratterizzare la mia partecipazione. Ci ho messo tre ore a costruire questa croce che vuol dire: sì alla religione purché affronti problemi concreti come la fame. Ringrazio il mio fornaio che, con un ato di solidarietà mi ha fornito le pagnotte».

Il corteo parte ed a quel punto si è già ingradito di molto. Alla testa lo dirige un giovane che calza dei pattini a rotelle. E' un vero e proprio «apripista»: dirige il traffico, torna indietro, fa stare in fila la gente, perfino i vigili urbani prendono ordini da lui. Si chiama Tony Russel, è degli USA, del Connecticut, ma vive da qualche anno in Italia.



Roma: marcia di Pasqua. I manifestanti discutono con un ufficiale di polizia all'ingresso in Piazza S. Pietro.

Subito dopo Tony, il corteo è aperto da due gonfaloni, dei comuni di Milano e di Pavia, portati dai vigili urbani, che sottolineano un'adesione ufficiale. Per il comune di Pavia è presente il sindaco Veltri, che vuole sottolineare il suo impegno come «socialista» alla battaglia contro lo sterminio per fame.

Ancora alla testa del corteo c'è Umberto Terracini: è uno dei promotori del comitato ed arriverà sino alla fine, accanto alla moglie Laura. A fianco di Terracini marcia il sindaco di Roma, Petroselli: la sua presenza testimonia la volontà di impegno del comune; dopo il passaggio dal Quirinale, e Petroselli lascerà il corteo. C'è anche Susanna Agnelli a partecipare alla marcia e, naturalmente, tutti i deputati e i senatori radicali.

Già davanti al Quirinale il corteo è molto più grosso: migliaia di persone, infatti, si aggregano lungo la strada. Al Quirinale c'è il primo segnale dell'atteggiamento delle istituzioni: il presidente Pertini non c'è, è a Nizza. Il corteo, successivamente troverà sbarrati palazzo Chigi, Montecitorio ed il Senato.

A differenza dell'anno scorso, quest'anno sembra proprio che più l'iniziativa della marcia ha riscosso successi di partecipazione e di adesioni e più l'atteggiamento delle istituzioni si è

trasformato in netta chiusura. Dopo le tappe «del palazzo» il corteo continua ad ingrossarsi: su corso Vittorio si aggiungono tutti quelli che sono rimasti a letto un po' di più.

Ora i marciatori sono sicuramente più di trentamila e ad essi continuano ad aggiungersi centinaia di persone.

Il corteo, a vedersi, è molto bello. Tranquillo e quasi gioioso, a dispetto del tema su cui è convocato. In testa si gridano slogan contro la fame e contro gli eserciti e si canta.

Ma, se in esta il corteo, in fondo, dà una immagine abbastanza tradizionale, come composizione, nella sua seconda metà offre sicuramente un'immagine inedita. I partecipanti verso il fondo, infatti, sono gente «qualcosa», gente che, forse, non ha mai partecipato ad un corteo, di tutte le età e le classi sociali, venuti con tutta la famiglia.

Il richiamo del tema della pace e della fame è stato sicuramente molto forte e alla partecipazione ha contribuito la campagna condotta dal quotidiano «Il Messaggero», un giornale che si rivolge a strati molto popolari.

Alla testa del corteo notiamo la madre di Roberto Scialabba, un compagno assassinato due anni fa a Cinecittà, dai fascisti.

«Io sono per la pace — ci dice — ho sempre detto che non bisognava commettere atti di violenza, neanche nel nome di Roberto. L'ho detto anche ai suoi amici, in un comizio. Però, ho anche detto a tutti i partiti nel mio quartiere che gli amici di Roberto non sono quei mostri che si vogliono dipingere. Io li conosco, li ho avuti vicino dopo la morte di Roberto, sono dei bravi ragazzi».

La marcia è ormai arrivata a S. Pietro. La presenza di molte migliaia di persone impressiona i credenti, che sono già nella piazza da molte ore, per attendere il discorso del papa. Alcuni sono incuriositi e piacevolmente sorpresi dalla lettura dei cartelli, altri sono intimoriti e si rifugiano ancor più all'interno della piazza, quasi in cerca di protezione. Ai manifestanti viene consentito l'ingresso in piazza senza molte difficoltà, tranne l'obbligo di arrotondare i cartelli e ripiegare gli striscioni. Ora nella piazza si è tutti mischiati.

Del discorso di Wojtyla s'è già detto: ha volutamente taciuto dei temi propagandati dai marciatori. In segno di protesta molti manifestanti voltano le spalle a Giovanni Paolo II, mentre impartisce gli auguri in 33 lingue ed abbandonano la piazza gridando «papa Wojtyla il mondo ha fame».

Paolo Liguori



Da sinistra: Pannella, il sindaco di Roma Petroselli, Terracini ed Emma Bonino.

Un'adesione dell'ultimora

Questa è l'adesione di Carlo Fioroni alla manifestazione di Pasqua contro la fame nel mondo. La pubblichiamo solo oggi perché ci è pervenuta in ritardo.

Compagni, amici,

due parole solamente per dare a voi, e soprattutto a quelli che non sono lì con voi, un minimo segno di presenza al di là della più piena presenza spirituale. Qui, in questo fronte della vita e per la vita che si allarga, che guadagna sempre nuovi consensi, pur se lungo il cammino che separa dall'orizzonte, a cui dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, di una comunità sovranazionale riconciliata e solidale, dove a ognuno sia dato di poter riconoscere in ogni suo prossimo il fratello e di poter sviluppare pienamente la propria, irriducibile individualità, cioè irriducibile ad ogni altra e al tempo stesso, nella diversità ad ogni altra essenzialmente conforme.

Sappiamo: quest'orizzonte a cui tendiamo non è tanto al termine del compimento di una promessa, quanto piuttosto di una scommessa. Contro le forme molteplici del male e della morte che si assediano e minacciano dall'interno delle nostre stesse viltà, rassegnazioni, contraddizioni, lacerazioni.

Scommessa non promessa, non disegno provvidenziale, ma scommessa che sola, se la assumiamo seriamente, già qui ed ora può garantirci e garantire spazi di liberazione e insieme di testimonianza di una più ampia, contagiosa liberazione possibile.

Liberazione: una grande parola che storicamente si è caricata, impregnata di significati equivoci e perversi che si è iscritta e si iscrive in percorsi di sopraffazione, di morte e di terrore, in una sorta di schizofrenia ideologica che presume di poter separare i mezzi dai fini. Tragico equivoco. C'è una continuità necessaria, inaggrabile, di mezzi e di fini, di percorsi e mete. La Cambogia insegna, secoli di storia insegnano. Chi lo dice, e lo dice con profonda umiltà e amarezza (e peggio che amarezza), ha pagato sulla sua stessa pelle, nel tormento della propria coscienza questa forma di schizofrenia, come sapete, nel modo che sapete. Per questo oggi, anche per questo, non crede di essere in diritto, ma in dovere, in dovere sì, di dire, di gridare a chi in questa schizofrenia omicida e suicida continua a dibattersi (e sia corale, quanto più possibile alto e corale questo grido): DISERTATE! Nel modo che la vostra coscienza vi detta, mettendovi in ascolto delle sue più autentiche tensioni. Disertate, gettate le armi, abbandonate la strada della violenza e della barbarie. Nessuno che lo farà sarà lasciato solo; Nessuno che lo farà non troverà braccia e cuori disposti ad accoglierlo e a proteggerlo. Disertate! Non continuate a lavorare per la reazione, a uccidere e morire per conto terzi, per conto dei potenti e degli assassini di oggi o di domani, qualsiasi possano essere le loro ideologiche giustificazioni o colorazioni. Disertate!

Carlo Fioroni

Lettera a lotta continua

Non voglio essere «impacchettato»

La prospettiva di una vita migliore. Forse in questo ci ritroviamo un po' tutti: cattolici, padroni, vecchi, bambini, delinquenti, assassini e tutti al di sopra di ogni sesso.

Ma cosa è sopraggiunto nel frattempo? La Chiesa? Lo Stato? E' forse cambiato lo scopo? Sono portato a credere di sì quando allora tutte le massime energie che vengono investite in quella nucleare/distruzione rappresentano un allontanarsi da una esistenza migliore. Già non siamo capaci di mettere sufficientemente in crisi le contraddizioni, di cui la più evidente è la continua scissione che operiamo tra il nostro originario bisogno nel tendere a una vita migliore e l'essere arrivati invece alla scoperta/uso dell'energia nucleare; e ancora la continua opera di divisione portata avanti da preti, maestri e colonnelli attorno a differenze sessuali, sociali, economiche. ecc. E così i miei occhi che vorrebbero continuare la ricerca dell'Amore mi vengono sempre sostituiti con altri che sono abituati solo a guardare. E adesso tutti ti lanciano un sorriso: il Papa, il Capitano e la zia di Pavia. Tutti abbiamo bisogno di una nostra gioia e se si tende a questa non ha più senso parlare di «deviazioni-alterazioni».

Penso che un comportamento di questo tipo sia la specificazione di un tendere all'alterazione delle proprie necessità e all'uso di rapporti viziati dal condizionamento.

Il movimento omosessuale oggi pensa di proporsi una seria informazione sulla sessualità e una discussione al suo interno per permettere uno spazio di confronto fra le diverse realtà.

E da ciò che prende forma la mia critica al FUORI che all'ultimo convegno tenutosi a Bologna proponeva la promozione di Comunità gay dove pace e armonia non lasciano neanche spazio all'immaginazione. Insomma sembriamo muoverci verso la riconquista del Ghetto d'oro dove «ognuno è libero di fare quello che vuole» e viene eliminato qualsiasi tipo di comunicazione tra scelte diverse, per cui «Se il travestito ti dà fastidio il problema è tuo e non del travestito» (parole di Cucco, direttore del FUORI). Così allora come da una parte la scelta del nucleare è rappresentativo di una distruzione, dall'altra la scelta di un «travestimento» è rappresentativo di una serie di repressioni.

E continuare a volere affermare scelte corporative siano esse comunità, feste, giornali o altro forse vuol dire solamente affermare un proprio orgoglio o provocare invidia o creare una serie di masturbazione collettiva di parte e così l'identità, non solamente sessuale, si riconquista di nuovo con la maggioranza. Da qui gli slogan: Omosessuale è bello, ecc. No. Cazzo! In paese, che sono da solo, non voglio rimandare al domani una carezza che adesso voglio fare a Roberto, non vorrò mai vedere il mio desiderio spegnersi in gola.

Ad ogni abuso di potere e di provocazione il mio corpo reagisce anche senza comando a tutte le contraddizioni sbocciate dalle bocche in putrefazione, ri-

mandandole all'origine; bocche che continuano ad essere allo stesso tempo strumenti e origine di potere.

Non credo sia possibile porsi in forma prioritaria come omosessuale, matematico, eterosessuale, odontoiatra o carpentiere, perché questo sarebbe accentuare una disfunzione a discapito delle nostre restanti funzioni.

Scelgo la mia diversità, ma il mio essere diverso non riguarda solo la mia sessualità ma me in quanto persona.

E come persona mi muovo e opero, e come persona rifiuto ogni forma di potere tendente a «impacchettarsi». E la mia vita, la vita migliore di cui ho parlato è il «meglio» di ogni momento, è il vivere la mia diversità, ogni momento in modo diverso.

Mimmo

Un sasso lanciato

«La nostra Associazione ha sempre avuto la pretesa di fare politica attraverso i filoni di intervento tipici di naturismo: alimentazione, agricoltura, ecologia, attivizzazione, nudismo, ma evitando i rischi di un discorso rivolto a un piccolo gruppo di iniziati.

Per questi motivi durante la nostra Festa tenuta a Bologna nel maggio scorso, abbiamo lanciato un'iniziativa che speriamo possa provocare reazioni a catena in tutte le altre Regioni ad opera di gruppi che credono nella possibilità di salvaguardare la salute dell'uomo. Si tratta di una petizione, popolare per l'agricoltura biologica e biodinamica che, seguendo i soli canali «privati» (nostra Festa, circoli e associazioni della Regione) ha raccolto in breve tempo quasi 4000 firme.

Il nostro discorso parte da un'analisi allarmante dei danni all'uomo e all'ambiente provocati dall'agricoltura convenzionale chimica, per arrivare a chiedere alla Regione Emilia Romagna di prendere immediati provvedimenti tendenti da un lato a quantificare il fenomeno, dall'altro a fare conoscere e praticare l'agricoltura biologica.

Questa petizione è stata formalmente consegnata nelle mani del Presidente dell'Assemblea Regionale mentre alcuni nostri soci cominciavano a richiedere di incontrare i capogruppi consiliari dei vari partiti. Nonostante il periodo elettorale siamo stati ricevuti solo da PCI, PSI, e Indipendenti di Sinistra (ex DP): molto interessati e disponibili anche ad iniziative immediate gli ultimi due gruppi; più cauto, anche se formalmente attento, il gruppo comunista.

Lincontro più concreto lo abbiamo avuto con i funzionari dell'Associazione all'Agricoltura: in presenza di due nostri tecnici biodinamici abbiamo potuto constatare che l'agricoltura biologica è da noi veramente sconosciuta, nonostante in Francia, ad esempio, ormai 5 milioni di ettari siano coltivati in modo alternativo.

Intanto il sasso è stato lanciato: la nostra petizione seguirà l'iter di legge e il problema dovrà essere affrontato almeno nella discussione nella Commissione Attività Produttive e poi in aula.

Da parte nostra non ci siamo fermati; stiamo avendo contatti con le varie organizzazioni degli operatori agricoli e

delle cooperative per far penetrare nei loro corsi di formazione professionale una o più lezioni dedicate all'agricoltura biologica. Alcuni ricercatori universitari inoltre ci hanno assicurato il loro contributo affinché eventuali richieste di collaborazione da parte dell'Ente pubblico non vengano bloccate negli uffici dei baroni.

Sappiamo contro quali interessi andrà a cozzare questa nostra iniziativa: è importante quindi che non rimanga un'azione isolata; pensiamo a tutti coloro che operano nei vari centri naturisti e macrobiotici, alle cooperative agricole di giovani, agli studenti e (magari!) ai lavoratori impegnati nel settore, affinché anche lo scontro con l'istituzione non venga snobbato.

Saluti verdi, nudi e biologici
Il presidente dell'A.N.B.
(Luigi Bolelli)

Contro la verità, per la libertà di menzogna

Sulla quarta pagina dell'Unità di mercoledì 2 aprile v'è un articolo composamente intitolato: «Positivo il dialogo tra PCI e radio-tv private». Noi di Onda Rossa leggiamo con estremo interesse poiché, ovviamente, si tratta di materia di regolamentazione delle emittenti. Così facendo apprendiamo che anche il PCI scopre l'assemblearismo. Infatti dal raggiante resoconto sgorgano espressioni del tipo: «... Invece della solita passerella durante la quale ognuno ribadisce la sua... C'era all'inizio un po' di incredulità (n.d.r.). Quale altro partito, del resto, s'è finora preoccupato di chiamare gli esponenti delle radio-tv private e dire: «Questa è la nostra proposta, dite cosa ne pensate...».

Eppure l'attimo più spettacolare (questo non c'è nell'articolo) s'era verificato proprio all'inizio quando Luca Pavolini, con il tono di chi annuncia la venuta di Dio in terra, attaccava a dire una cosa che suonava pressappoco così: «Ehilà ragazzi. Siccome noi qui del Picci dobbiamo presentare al più presto una proposta di legge sulla regolamentazione delle emittenti private, abbiamo pensato di sentire il parere, così, tanto per metterci l'anima in pace, dei diretti interessati».

Come facciamo a saperlo? Presto detto: l'altra sera alla Federazione della Stampa c'eravamo anche noi. Noi di Onda Rossa, una delle tante emittenti private romane. Vi possiamo giurare su chi cavolo vi pare che non si è trattato che di una miserabile passerella, la solita come tante, dove ognuno, pur dicendo la sua, nulla ha potuto fare affinché il PCI retrocedesse nei propri folli propositi in materia di regolamentazione delle antenne. Se non pensate che di pura follia si tratti leggetevi la bozza della proposta di legge: un'olla podrida, circa venti pagine, di insulti alla libertà di fiatare e di esistere come radio di movimento. Tuttavia il dibattito è stato sereno tant'è che persino un membro di Onda Rossa è intervenuto per dire la sua, così pure un membro di R.C.F., ricavandone un cortese ed amabile interessamento nulla più che formale. Dimenticavamo di dire, per

omaggio ad una tanto vituperata verità, che i presenti erano circa venti persone; due di Onda Rossa, l'avvocato Porta dell'ANTI, cinque o sei di Radio Blu, uno di Radio Montespaccato, qualche giornalista, un membro dell'A.R.C.I., uno di R.C.F. e i diretti interessati? I diretti interessati non c'erano. Intendiamo le decine e decine di radio che pur contraddittoriamente cercano, fuori dai circuiti commerciali, di mantenere una propria autenticità di emissione. O forse diretti interessati sono i vari Trentin, Migliucci, Miniero, Ferrari e Tavani inquisiti per reati di opinione?... Proviamo a girare ad essi questa domanda: è meglio finire imprigionati oggi nel nome della libertà di parola, che vivere liberi in funzione della menzogna? Una pessima domanda, vero? Comunque è stato un bel dibattito; compito e corretto. Peccato che quei signori che ora propongono un progetto di legge sulla regolamentazione delle emittenti private, tanto abbiano fatto per tappare la bocca a Onda Rossa. Arrivederci a presto sui 93,400 Mhz.

I compagni di R. O. R.

Per una slogatura...

Caro direttore,

vorrei porti alla tua attenzione, e a quella dell'opinione pubblica, una disavventura capitata a un handicappato.

L'altro ieri, come ogni mattina ho preso l'autobus 96 per andare a scuola.

Erano circa le 8, quando giunse la 96. Mi incamminai per raggiungere l'entrata posteriore quando sono scivolato, cadendo in una pozzanghera. Al momento credevo d'essermi sbuciate un po' le mani, ma rialzandomi ed entrato nell'autobus constatavo che non era il solito graffio. Mi resi conto d'essermi slogato il polso della mano destra, di conseguenza mi tenevo a stento agli appositi sostegni. Alla fermata di via Sforza, scesi ed ero indeciso se andare al Policlinico per farmi dare un'occhiata al polso, oppure recarmi a scuola: scelsi quest'ultima come alternativa migliore.

A scuola andai immediatamente in sala medica che trovai chiusa, sconsolata e col dolore entrai in classe e 5 minuti dopo riprovai con il mio amico Luciano. Incontrammo l'infermiera-bidella che mi chiese se volevo farmi bendare il polso, le risposi che non serviva a niente, e che era meglio se andavo al Policlinico. L'infermiera decise, allora, di portarmi dalla preside per vedere cosa potevano fare. La preside mi chiese se ero spaventato e se volevo un caffè, le dissi di no. Nel frattempo giunse la notizia che il medico era arrivato e mi apprestai ad andare (per la terza volta) con l'infermiera, la quale mi diceva testualmente: «E i tuoi genitori sanno che sei in queste condizioni, e non ti accompagnano. Ma io non lo so...». Voi potete immaginare in che condizioni psichiche ero in quel momento, ma qui non si trattava di pietà, bensì di assistenza.

Allora le risposi un po' seccato: «Signora, io in questa scuola vengo da 3 anni ed è la prima volta che mi succede un fatto di questo genere...». Entrai in infermeria e dissi della caduta alla dottoressa, mi tastò il polso ed esclamò (come se avesse fatto una scoperta): «Qui si tratta di distorsio-

ne!». Distorsione...? Non si dovrebbe chiamare slogatura?

«Io non posso farci niente». Quando voi medici scolastici fate qualcosa...!

«Devi andar dal tuo medico che ti deve far fare le lastre».

E l'infermiera le suggerì se poteva rilasciarmi un biglietto (per mandarmi al Policlinico) in cui si dicesse che il fatto era avvenuto a scuola, in modo che ero agevolato. Ma la dottoressa chiese dov'era accaduto e a quel punto rispose: «Assolutamente no».

Andandomene mi dicevo: «Se quella è solo una dottoressa, allora l'infermiera cos'è una professoressa...?». A quel punto siamo andati dalla preside che mi scrisse un biglietto (quello che doveva scrivere la dottoressa, ndr) che consegnò a Pippo (un lavoratore) incaricato di accompagnarmi.

Arrivati, vado dall'impiegato che mi chiede se ho il libretto della mutua ed io stupito, per una slogatura... gli dico che non ce l'ho, allora mi chiede a quale mutua appartengo; e rispondendo: «all'Enpas». L'impiegato: «Mi spiace non siamo convenzionati». Alché gli voglio dire che mi è accaduto a scuola, ma mi precede una signora col figlio e dice: «Senta l'incidente di mio figlio è successo all'istituto, quindi paga la scuola», e l'impiegato: «No, signora, deve pagare lei e fra 6 mesi le verranno rimborsati...». Restammo stupefatti per quello che avevamo sentito.

Ora, mi chiedo se è questo schifo la Riforma sanitaria? Se è sì, mi sembra un bel prodotto non trovato...? Si è detto che con questa «riforma» sparivano gli enti assistenziali e automaticamente tutti i cittadini rientravano sotto la protezione della Saub. A me non sembra proprio, visto la disavventura che mi è capitata. Se è questa la benedetta riforma (e io ne dubito), non c'è che dire dell'assistenza che mi hanno «riservato»!

Tornati al Policlinico ove ci ridicono di andare al Pini ci mandano in chirurgia dove non ci «cagano». Il dottore mi porta nella stanza, dicendo «che palle» e dopo un paio di minuti mi fa uscire, senza neanche dare un'occhiata al polso.

Questo che segue è il battibecco fra il dottore e Pippo.

Il dottore serio: «Deve andare al Gaetano Pini».

Pippo esterefatto: «Le dico che ci siamo andati? E ci hanno fatto delle storie sul pagamento».

Il dottore deciso: «Anche qui si paga...».

Io, fra me: «Sono mutuato...».

Pippo scocciato: «Adesso so perché in Italia le cose vanno a rotoli...!».

E ce ne siamo andati via. Ed io sono andato a casa, cercando poi la solita vecchietta che me l'ha messo a posto...

In conclusione voglio dire questo: ammettiamo che tutto ciò che ho detto sulla riforma sanitaria, sia errato però, essendo un invalido avevo il diritto di esser assistito. Invece mi è stata sbattuta «l'assistenza» in faccia, come se avessero paura di soccorrere un handicappato o meglio, anzi peggio, avessero ripugnanza verso di me o no?

Ora vi chiedo se tutto questo è successo per la solita Burocrazia?

Per me si tratta di menefreghismo sanitario...!!!

N.B.: Ti prego di pubblicare questo articolo per intero se è possibile. Grazie.

Ciao a pugno chiuso.

Laforzezza Michele
9 febbraio 1980

Il nuovo interesse manifestato per il romanzo, e per il romanzo degli anni '80, è il punto interrogativo che abbiamo di fronte. Per tentare di dare una prima risposta, abbiamo pensato di far parlare quegli autori che ci sembra abbiano dato i più interessanti contributi alla narrativa dell'ultimo decennio. (I precedenti servizi in Lotta Continua: domenica 9 marzo e domenica 2 marzo)



INTERVISTA A FRANCO CORDELLI

La letteratura sono io

— Parla dei tuoi personaggi, del loro rapporto con la realtà.

— Per quanto mi riguarda credo si possa parlare di un solo personaggio, l'io narrante. Quella che si agita nei miei romanzi è una figura dalle caratteristiche anagrafiche, psicologiche e culturali fittizie, la cui funzione è esclusivamente tattica: mettere in moto la macchina del racconto (che rappresenta invece la strategia). Anche i personaggi minori non sono altro che delle frazioni di questa voce principale.

Credo esistano tre tipi di artisti: quelli che trovano combustibile per il loro lavoro nella propria esperienza esistenziale, in una parola nella vita, e questo è quello che è accaduto nell'ultimo decennio; quelli che hanno popolato l'Italia degli anni '30, gli spiritualisti, quegli artisti che trovavano combustibile per il loro lavoro nelle idee, nei sentimenti; ad ultimo, ed io mi includo in questa categoria, coloro che trovano il combustibile nel meccanismo mentale che osserva se stesso.

— Vuoi dire che trovi alimento per i tuoi personaggi, per i tuoi romanzi in te stesso, ovvero nell'osservarti mentre vivi?

— Non solo per i personaggi dei miei romanzi, ma soprattutto per le cose che faccio realmente quello che dici è vero. Castel Porziano, per esempio, è stata una mia debolezza. La poesia continua ad essere una mia debolezza, ed io me ne alimento e continuerò ad alimentarmene. In un certo senso i poeti sono le mie bestie, la mia slevaggina, qualcuno lo uccide, qualcuno riesce a sfuggire, qualcun altro sopravvive. La mia vita in quei tre giorni può essere paragonata al fluire dell'acqua di un fiume. Non pensavo, vivevo in un sogno di rigenerazione. E questo tipo di esperienze, che al contempo cerco e fuggo sono fonte di un piacere-dolore che è un po' l'essenza di tutta la mia vita. Una vita da «drogato» che al posto dell'ero si inietta poesia, e tutto quello che con la poesia confina. Dopo Castel Porziano ho trascorso sette mesi come un tossico-dipendente alla ricerca di

un «buco». Tutt'ora vivo in una paranoia quasi totale nei confronti della realtà, passo la maggior parte del tempo isolato, rinchiuso dentro casa con il telefono staccato. E credo che quando Gide accusava Martin Dugard di staccare il telefono, di isolarsi, commetteva un errore, perché per Dugard stare solo e scrivere era tutta la sua vita. Chissà perché parlando di vita mi viene in mente la morte, e precisamente quella del computer di quel film di Kubrick, 2001 Odissea nello spazio, quando la macchina muore assume attraverso la voce una dimensione umana. Ed in realtà non è la vita ad inverte la letteratura, ma solo la mortificazione e la morte. Ci sono due morti esemplari che io credo definiscano il senso di tutto il romanzo occidentale. La prima è quella di Gribojedov (ricordata da Tynianov), un ambasciatore russo decapitato dai persiani nel 1929, l'altra è quella di Mishima, un nobile giapponese che nel 1970 si fece tagliare la testa in ripresata diretta. Il primo caso è quello della letteratura che tenta di colonizzare la realtà, epperò la realtà si ribella e uccide la letteratura. Il secondo caso è quello della letteratura che uccide se stessa perché ormai ha compreso di non avere più potere nel mondo (la morte di Mishima è la morte di chi sa che ormai non può più fare nulla per difendere i valori nei quali crede, se non morire con essi).

— Allora se la letteratura è morta, come tu dici, nel 1970, la distinzione tra letteratura di consumo e letteratura d'autore non ha praticamente senso?

— Certo! Se pure c'è ancora chi fa letteratura d'autore, costui è semplicemente un naufrago, il resto è quasi totalmente letteratura di consumo, dico «quasi», perché credo che esistano degli artisti che pur non facendo letteratura d'autore riescono ad esprimere dei contenuti che vanno oltre il semplice consumismo. Faccio solo qualche esempio: Robbe-Grillet, con il suo *Progetto per una rivoluzione a New York*, Andy Warol, Leo De Bernardinis.

— Parliamo più specificamente dei tuoi personaggi, o meglio di questo unico io narrante che si aggira nelle pagine dei tuoi romanzi.

— Il personaggio di *Procida* e il boxeur de *Le forze in campo*, sono effettivamente lo stesso personaggio, colto però in due momenti diversi. Il primo romanzo è la storia di un uomo che passa il Capodanno tra il 1969 e il 1970, da solo, sull'isola di Procida. Ma questa sua solitudine viene turbata dall'arrivo di quattro persone, due uomini e due donne, e dalla scoperta del cadavere di una donna, misteriosamente uccisa.

In un certo senso tutto il romanzo è la scoperta che la voce, come io narrante, fa di se stessa. *Le forze in campo*, invece, rappresentano il passaggio successivo a questa scoperta dell'io, il momento, cioè, in cui i rapporti si dispiegano e prendono consistenza. Se vuoi la relazione tra i due romanzi è la stessa relazione che c'è tra la «partouse» e l'«onanism» tra la patologia del rapporto con sé, e la patologia del rapporto con gli altri.

— Nelle «Forze in campo» in particolare e nelle tue produzioni più in generale sembra presente una sorta di misoginia, perché?

— Ho creduto molto nelle donne, le ho amate e sono stato amato, ora ci credo un po' meno. Oggi le donne al massimo riescono a commuovermi, così come mi commuove la vita mentre la guardo. Il vizio dell'intelligenza lo sento molto rallentato in loro, specialmente dopo l'affermarsi del femminismo. A questo punto o incontro una donna che è un genio, oppure preferisco restare solo.

— Il boxeur de «Le forze in campo», non è un po' la rappresentazione di Franco Cordelli, della sua vita, delle sue lotte?

— Certo, anche se per descrivere il mio atteggiamento credo occorra distinguere in due momenti. Da una parte c'è il Cordelli polemico, dall'altra c'è l'uomo solitario, che in qualche modo si è costruito una sua «grazia», che percepisce la vita co-

Franco Cordelli

Il colosso lo puoi incontrare all'alba ad uno spettacolo dove succede tutto e niente; perché tutto è significativo e significativo; puoi cercare con lui un cappuccino per rendere il tributo all'arte più sostanzioso. La sera stessa lo rivedrai una «cave» dove c'è un'affumicata riunione di poesia, mette in un angolo, parla poco, ascolta, ogni tanto colpisce, sorride sornione, fa l'occhiolino ad una «bella». Inseguito da poeti e creditori inferociti ti urlerà che è un sopravvissuto come tutti gli scrittori dei nostri giorni. Sempre nascondosi dietro i suoi occhiali neri, ti svelerà che agli scrittori morti per droga preferisce quelli morti per vino; e ancora che Conrad «è lo scrittore più audacemente sperimentale di questo secolo, certo molto più di Joyce che si è limitato ad esasperare il naturalismo».

Eppure Franco non beve tanto! Se hai il televisore non invitalo a casa tua la sera di un «match» importante, fa di tutto per aggiustarti il televisore pur di non perdere il conto. A casa lo trovi con difficoltà: stacca il telefono o peggio ti fa rispondere dalla madre, così tu che t'eri preparato una sfilza di impropri resti lì come un «peracottaro». Franco Cordelli ha pubblicato *Procida*, (Garzanti, 73); *Il pubblico della poesia*, (Lerici, 75); *Fuoco celeste*, (Guanda, 77); *Il poeta postumo*, (Lerici, 78); *Le forze in campo*, (Garzanti, 79).

La prima cosa che viene in mente leggendo le annotazioni dell'ex pugile, protagonista de *Le forze in campo*, è che quel del boxeur fallito dall'aria un po' ciondolona è la maschera di un personaggio più complesso, che ricorda una frase di Henry James: «osserva senza tregua». Ed in realtà il romanzo è pieno di osservazioni minuziose, e l'ex pugile, ora istruttore di tennis e di nuoto in un circolo «bene» della capitale, osserva la solitudine, osserva l'inarrestabile avvicinarsi della morte, osserva i respiri noiosi della città, osserva le sottili incrinature che si insinuano senza tregua nella pelle e nelle foglie. E sembra che il romanzo di Cordelli sia stato progettato esclusivamente per questo: osservare e annotare. Come pure l'intervista che segue, così come è stata rilasciata, un susseguirsi di brevi osservazioni e sarebbe stato possibile montarla come un lungo monologo. E' un'agonia quella de *Le forze in campo*, l'agonia di un brandello sopravvissuto alla soluzione di un impero d'argilla, un brandello che si agita in un mondo che sente estraneo continuando però fino all'ultimo ad annotare e registrare ogni istante della dissoluzione.

A cura di Igor Patrucco

me un evento unico ed irripetibile, e che non vuole perdere tempo nelle battaglie. I due momenti si alternano irrimediabilmente e drammaticamente, provocando conseguenze felici e dolorose. In questo senso la boxe è realmente una metafora di tutti gli episodi della mia vita. Io non ho mai fatto militanza politica perché ho sempre creduto che la parte che mi toccava dovesse essere svolta nel mio lavoro, dove, come atteggiamento globale, mi sento un marxista su posizioni a sinistra del PCI. Certo, poi siccome occorre sopravvivere nella vita di tutti i giorni sono su posizioni molto più oscillanti.

— Il romanzo come possibilità di raccontarsi è, io credo, una scoperta recente, prima c'era la militanza, prima si leggevano saggi. Tu credi che questo recupero della narrativa abbia del-

le possibilità di sviluppo negli anni '80?

— Innanzitutto ci tengo a precisare che della possibilità di raccontarsi non me ne rendo conto. Le nostre esperienze di tutte uguali, tanto uguali che potrebbe giocare a scacchi con le. A me quello che interessa è se l'esperienza che mi è capitata raccontata è significativa o no al tutto. E per significatività intendo qualcosa che è di più vasto del racconto personale. L'educazione sessuale, per esempio, oltre ad alienare il ritratto di un'epoca, soprattutto un capitolo del nostro umano. Per fare qualcosa di genere occorre ricucire quel tessuto che in questi anni è stato stracciato, occorre rare ad osservarsi, a diversi, e dopo aver fatto andare ancora molto, molto in là.

Dario Bellezza

Dario Bellezza è nato ed ha sempre vissuto a Roma. Da Monteverde a Campo de' Fiori ha calpestato lunghe strade, cospicue di ribellione, incazzature, amori omosessuali rubati nei portoni e pagati «un quartino» di roba. Ha pubblicato nel '70 *L'Innocenza*, (De Donato), le poesie *Invettive e Licenze* nel 1971 con Garzanti, che è poi diventato il suo editore fisso. In seguito ha dato alle stampe: *Lettere da Sodoma*, (1972), *il Carnesice*, (1973), *Morte Segreta*, (1976), ed *Angelo* (1979).

Nei suoi libri spesso usa l'io nudo e crudo, attirandosi così odi e amori. La sua scrittura è un pettogolezzo incessante dove droga, omosessualità, morte, amore, urlano la loro scandalosa quotidianità. Lo puoi trovare in casa piangente per un ragazzino che lo ha lasciato, oppure con quattro o cinque «frocie» a spettegolare. Non ti lascerà fumare tabacco perché lei, «la poetessa», è tanto malata. Però se gli offrirai uno «spino» rollerà con gioia infantile. Berrà vino con te per poi lamentarsi della terribile gastrite che lo porterà presto alla tomba. La sua casa è un rifugio, troverai vecchie giornali, froci, drogati, sradicati e mignotte, senza riuscire a capire se tutte queste persone se le tenga attorno per espiare i suoi peccati, o per punirsi, o ancora per sentirsi vivo.

Ti leggerà con aria adolescenziale lettere d'amore, magari verrà a battere con te, sempre con aria suicida, slabbrandosi solo col ragazzino dai capelli ricci e il volto da assassino, partirà senza preavviso con lui per ringiovanire e poter piangere d'amore.

a cura di Igor Patruno
e Antonio Veneziani

tutto dei froci. «Amori irrisolti e avventure senza speranza», come ha scritto Goffredo Fofi, che si intersecano a storie di droga e di sesso.

Perché questo tuo interesse per l'emarginazione?

Vorrei sottolineare subito che quello che viene definito «impegno omosessuale» non mi trova consenziente, come non mi trova consenziente un'organizzazione tipo il FUORI. Secondo me sia «l'impegno», sia le «istituzioni» (FUORI), riescono solo a ghettizzare ancora di più chi già è emarginato.

Questa finta liberalizzazione non mi convince affatto. Io sono un emarginato non solo perché omosessuale, ma anche perché poeta. Del resto in una società capitalista, o un intellettuale sceglie di vivere libero, e allora non può fare a meno di rimanere emarginato, oppure si vende.

Nei tuoi romanzi e nelle tue poesie si parla spesso di droghe, immagino che questo tuo interesse nasce da esperienze personali?

Certo! Anche se v'è detto che ho sempre vissuto le droghe in chiave Rimbaudiana e Baudleriana. Insomma non le ho mai considerate un fine, ma un mezzo per arrivare a certi stati mentali, che mi permettano non solo di scrivere, ma soprattutto di capire meglio i meccanismi di questa società schifosa, se la droga non è finalizzata ad un processo di liberazione, ma ti rende schiavo non serve.

La tua scrittura è popolata di omosessuali, credi si possa parlare di una letteratura «gay»?

Rispondo con un paradosso, all'inizio, dice il Vangelo di Giovanni, era il Verbo, il Verbo dunque è Uno e il Verbo è fatto carne, e si è fatto carne in persone diverse: femmina, maschio, frocio, lesbica, transessuale. Insomma non credo alle distinzioni. In un sottolinguaggio può essere giusto tentare di recuperare un linguaggio femminile, omosessuale, ecc., ma nel linguaggio dei linguaggi non esiste distinzione, Dostoevskij, Saffo, la Wolf, Omero, Caterina da Siena parlano tutti la stessa lingua.

Che rapporto credi esista tra letteratura e politica?

Lo specifico di un romanziere, o di un poeta, è la scrittura, epperò la scrittura in questo senso non serve a nulla se non a fare libri. A questo punto occorre fare una distinzione, anche se l'Italia non è come l'America

esiste una letteratura di consumo distinta da una letteratura che è espressione del vissuto di questi anni, nonché di certe tematiche giovanili, di movimento, ecc. La letteratura di consumo, (vedi la Morante, la Fallaci, la Ravera, Fruttero e Lucentini), serve alle industrie del libro, gli altri, quelli che vendono due-mila copie, non servono, quindi non possono essere utilizzati dalla struttura capitalistica.

L'unica prospettiva che ha questo tipo di letteratura è quella di crearsi uno spazio diverso per esprimersi e realizzarsi, ed anche se sembra blasfemo dirlo oggi, in un periodo in cui si parla esclusivamente del recupero del privato, io credo che questo spazio stia proprio nell'impegno politico. Ed in questo senso, come dicevo prima, lo scrittore è un emarginato, altrimenti deve contentarsi di fare il giulare, perché per me impegno politico significa svolgere fino in fondo il ruolo di «deviante» e di «stimolatore», insomma il romanziere deve essere la coscienza critica della classe in lotta per la sua emancipazione.

Qual è dunque la prospettiva del romanzo e del romanziere negli anni '80?

Il romanziere deve avere il coraggio di uscire da sé, di andare fino in fondo, di fagocitare, di raccontare tutto il raccontabile senza diaframmi letterari, senza scendere a compromessi con la moda, con le richieste di letteratura che fa la società dei consumi. Tutti parlano di ritorno al romanzo, eppure anche qui bisogna stare attenti, se chi scrive non trova la forza di raccontare e di raccontarsi, ma riempie le pagine con le stupidaggini che esigono i vari rotocalchi che si spacciano per riviste e giornali culturali, recuperare il romanzo non sarà servito a niente.

Alcuni appunti sul romanzo degli anni '70.

Visto che in questi giorni si parla tanto di «romanzo generazionale», mi viene in mente *Caniscolti* di Renzo Paris che quando è uscito poteva essere considerato sicuramente un «romanzo generazionale», ed in ogni caso un romanzo riuscito meglio di quel *Altri libertini* di Tondelli. Purtroppo quando Paris lo ha pubblicato i «compagni» prestavano più attenzione alla sagistica che alla narrativa, e i rotocalchi non davano molto spazio alle opere di giovani autori. Ma cosa vuoi, «l'industria del libro» riesce a fare miracoli ben più portentosi!

INTERVISTA A DARIO BELLEZZA

Angelo o diavolo, comunque omosessuale

Descrivi le caratteristiche dei personaggi che vivono, si agitano, si amano nelle pagine dei tuoi romanzi.

Per quello che riguarda la mia narrativa credo si possa parlare di due filoni, quello angelico e quello demoniaco. Il filone angelico può essere riferito a *L'Innocenza* ed *Angelo*, nessun critico che mi si è accorto, tanto i critici capiscono niente. Angelo è il personaggio dell'*Innocenza*, un Nino che è uscito ma pur sempre una figura di folle emarginato, omosessuale, delirante. Un omosessuale che ha vissuto un rapporto alienante con le istituzioni statali, un rapporto che gli ha fatto perdere l'identità sociale, ma che sta in un'identità reale. E qui si incontra il motivo dell'innocenza, in questi romanzi l'innocenza che non è solo quella dell'angelo alla Paul Klee, ma è un'innocenza in senso Rilchiano, ma è un'innocenza che è soprattutto una categoria morale, e che rap-

presenta uno dei momenti più critici per ogni essere umano pensante e non robotizzato dai mass-media, il passaggio dall'adolescenza alla maturità. Naturalmente Nino ed Angelo prendono vita come mie proiezioni autobiografiche.

Nino è un ragazzino che giunge a Roma, dopo aver trascorso l'infanzia in un orfanotrofio, per cercare le sue tre zie. L'unico punto di riferimento che ha nella città è un palazzo diroccato, il vecchio San Michele, ma nell'edificio non trova nessuno. A questo punto prende vita una ricerca disperata per le strade e le case di Roma. Quando le ritrova, in un manicomio, Nino decide di rimanere là perché al manicomio apparentemente falso, rappresentato dalla società, preferisce quello vero.

Il romanzo come metafora è chiaramente datato, quelle prese di mira sono le istituzioni co-

si come si presentavano negli anni '60, la ricerca disperata di Nino rappresenta invece la mia ricerca di un'identità, ricerca che probabilmente continua tuttora, anche se ormai ha trovato nella poesia, ovvero nella follia, perché per me la poesia è follia, un cardine attorno al quale ruotare.

Di contro Angelo aveva la pretesa di essere un ritratto generazionale, credo però che la grossa mediazione letteraria abbia nociuto a questo progetto iniziale, lo sfondo è ancora una volta Roma, ripresa come una città desolata e disperata, dove giovani altrettanto disperati si aggirano alla ricerca di una «dose».

Lettere da Sodoma e *Il Carnesice* rappresentano invece l'altro filone, quello demoniaco. Ed il tentativo è stato quello di dare uno spaccato della società dei cosiddetti «diversi», soprat-

A Roma

Un aprile di marca Hitchcock

Dopo vari tentativi operati da cineclub, da festival e personali televisive e non, ecco giunta l'occasione per fare un rendiconto, quanto più possibile esauriente, dell'attività di quell'indiscusso Maestro del cinema, conosciuto come «Mister delitto»; che si chiama Alfred Hitchcock. L'iniziativa è partita dalla rivista «Filmcritica», nell'ambito delle iniziative che festeggiano i trent'anni del mensile, ed ha ricevuto l'appoggio ed il consenso della Regione Lazio, e dell'Aiace, oltre all'interessamento e all'opera di ricerca di alcuni film da parte del cineclub «L'Officina».

Questo «Aprile Hitchcock» si svilupperà nell'arco di un mese, dall'8 c.m. all'8 maggio, con diverse caratterizzazioni. Innanzi tutto nella distribuzione dei numerosi film tra quattro sale: il Mignon che, dall'8

aprile al 3 maggio, presenterà la produzione del periodo inglese e americano; poi il Novocine, dall'8 al 12 aprile, con cinque opere (Il ladro — Delitto per delitto — Io confesso — Intrigo internazionale — Complotto di famiglia); L'Officina, dal 28 aprile al 4 maggio, con film muti del periodo inglese (preceduti da una serie di film di stampo hitchcockiano); ed in fine il Capranichetta con quattro film (Rebecca — Io ti salverò — Notorius — il caso Paradine).

Il ciclo di films sarà accompagnato da una mostra di libri, manifesti e fotografie, relative al regista inglese, che si terrà alla Libreria «Il Leuto» per tutto il tempo della manifestazione. Ma un'altra iniziativa di valore sarà posta a chiusura della rassegna, e precisa-

mente il Convegno Internazionale che si protrarrà dal 6 all'8 maggio al Parco dei Principi.

Per parlare di Hitchcock si riuniranno i nomi più noti della critica, registi di chiara fama (Truffaut, Antonioni, Fellini, Rosi ecc.), attori e collaboratori vari di A. Hitchcock.

Durante il tempo del convegno verranno proiettate delle pellicole ancora difficilmente reperibili che costituiranno la nota a sorpresa di questa grande dichiarazione d'amore verso un cinema americano dell'intelligenza, che si concretizzerà nel catalogo approntato da Riccardo Rosetti, il quale permetterà a tutti di avere degli strumenti critici ed informativi adatti ad affrontare il confronto con il più ironico o sfuggente assassino dello schermo.

Fulvio Contati

Pubblicità

A Torino-Roma-Firenze dall'11 aprile

Titanus



una satira feroce

Figlia di deputato comunista e di madre permissiva si innamora di un meridionale che vota per Pinocchio e ha un cane di nome Epicuro. Li porta in casa e...

SI SALVI CHI VUOLE

un film di ROBERTO FAENZA · «SI SALVI CHI VUOLE»
con GASTONE MOSCHIN · CLAUDIA CARDINALE
FRANCESCO DE ROSA | musica di ENNIO MORRICONE
una produzione COOPERATIVA JEAN VIGO | Technicolor

ROMA. Con un intervento teatrale alla Magliana ha preso il via il 4 aprile l'iniziativa dell'INU (Istituto nazionale di urbanistica) «La Città», alla quale hanno aderito il Ministero dei Beni culturali, la Regione, la provincia e il comune. Una serie di manifestazioni divise in due parti: una informativa (dibattiti e mostre) un'altra spettacolare (cinema, teatro, musica). L'iniziativa ha come scopo lo sviluppo della conoscenza e della partecipazione dei cittadini verso l'ambiente in cui vivono. Il programma:

Interventi nei quartieri del teatro della Fortuna (tutto il giorno): Magliana (4 aprile). Primavalle (5-6 aprile); Piazza Navona (7 aprile); Tuscolano (8 aprile); Donna Olimpia (8-9 aprile).

8-25 aprile. Museo del Folclore, piazza S. Egidio 1/B - Magliana storia di un quartiere, immagini di dieci anni di lotta (9-13 il martedì, giovedì, e sabato anche 15-19).

8-20. Cinema sala Umberto, via della Mercede 50 - «Cial urbano»: maratona di cinema sulla città e di città nel cinema (dalle 15 alle 24). La rassegna, avendo come tema dominante la città, si articolerà seguendo questo filo da S. Francisco di Van Dyke a Roma di Fellini, dalla New York di Mean Street e di West Side Story alla Parigi di Moulin Rouge e di Zazie nel metrò e alla Napoli di Operazione S. Gennaro. 8-20. Atrio cinema sala Umberto - Ritratto di una città: lettura in fotogramma di Roma nel cinema (durante l'orario di apertura).

10 aprile 7 maggio. Mercati Traianei Rassegna RAI: programmi sulla città, sulla speculazione, sulla casa (ore 9-13-15-19).

21 aprile. Sala Borromini: dibattito sui risultati dell'indagine campionaria «Vivere a Roma» (ore 21).

26 aprile - 15 maggio. Castel S. Angelo: Roma, il centro storico, 9/1.

ROMA. Al teatro «La Maddalena» (via della Stelletta 18), verrà rappresentato «In Principio era Marx» di Adele Cambria. Il testo segue il libro «In principio era Marx» tentandoci una rilettura femminista dell'opera e della biografia di Marx. Ieri la prima serata è stata dedicata alle donne, oggi martedì, sarà la volta dei critici e mercoledì ci sarà la «prima». La regia è di Elsa Di Giorgio con Victoria Zinny nella parte di Jenny Von Westphalen (la moglie) e Bianca Galvan in quella di Helen Demuth (la governante). La voce di Marx è di Vittorio Gassman. La canzone di Jenny è una poesia di Marx musicata da Stefano Marcucci.



In principio era Marx. La moglie e la fedele governante. Da sinistra: Victoria Zinny e Bianca Galvan. Marx è della scultrice Alice

TV 1

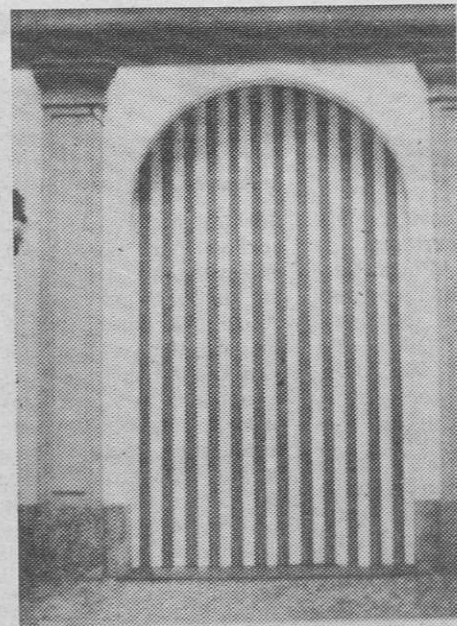
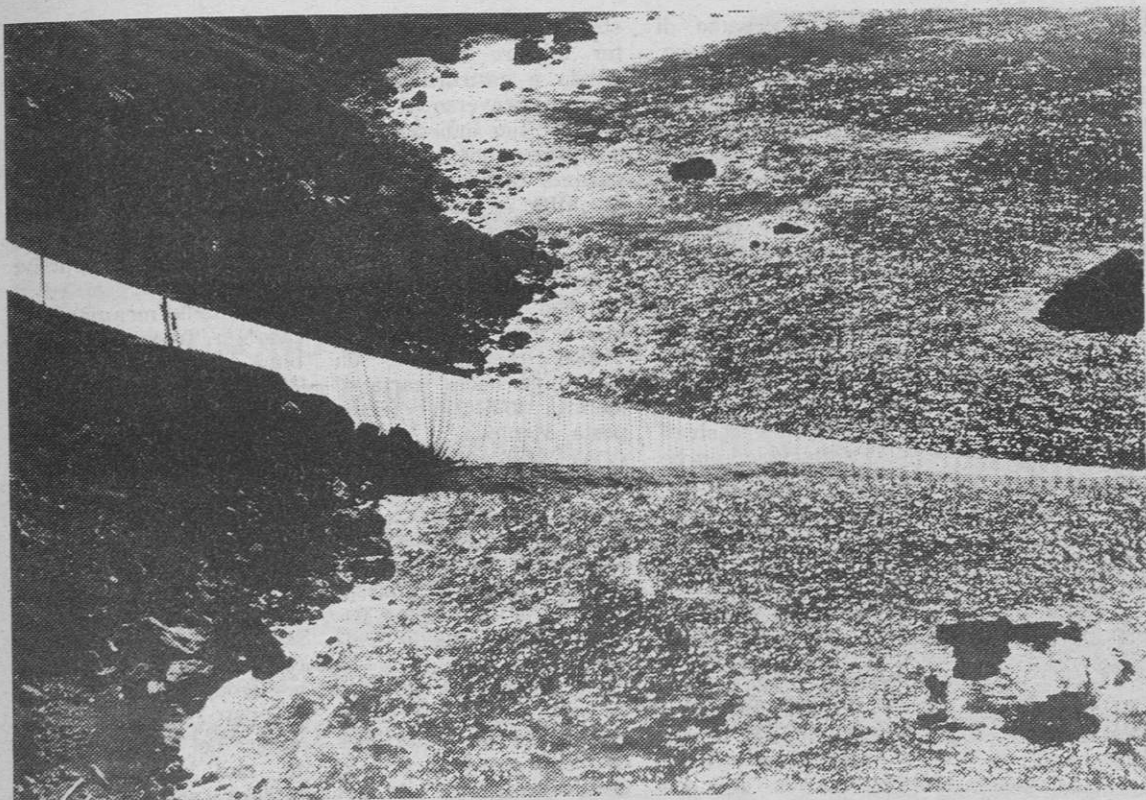
Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Il sacro monte Varallo, documentario
- 13.00 Giorno per giorno, attualità
- 13.25 Che tempo fa, Telegiornale, Oggi al Parlamento
- 17.00 3, 2, 1... Contatto! - Ty e Uan presentano: Il Fanbernardo, Provaci!, Perché li mettiamo in gabbia?
- 17.30 Le avventure di Huck Finn, cartoni animati dal romanzo di Mark Twain
- 18.00 Incontro con Livia Tonolli, attualità scientifiche
- 18.30 Primissima, attualità culturali
- 19.00 Romano Parmeggiani, artisti d'oggi
- 19.20 Sette e mezzo, quiz condotto da Raimondo Vianello
- 19.45 Almanacco del giorno dopo, Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Il treno per Istanbul, sceneggiato tratto da un romanzo di Graham Greene, con Stefano Satta Flores, Mimsy Farmer
- 21.45 Antenna, inchiesta
- 22.40 Grandi Mostre: Claude Monet al Grand Palais di Parigi
- 23.15 Telegiornale, Oggi al Parlamento, Che tempo fa

- 18.30 L'accompagnatore turistico, inchiesta
- 19.00 TG 3
- 19.30 Teatrino: antologia da «Il matrimonio segreto» di Domenico Cimarosa
- 20.05 «Morire di cemento?», inchiesta
- 21.05 Duepersette, inchiesta
- 21.50 TG 3
- 22.20 Teatrino, replica

- 12.30 Obiettivo Sud, attualità
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Per una lettura critica del nostro habitat, inchiesta
- 16.00 Ciclismo: giro di Puglia, terza tappa
- 17.00 L'apemaia, cartoni animati
- 17.30 Trentamini giovani, attualità
- 18.00 Iniziazione al ritmo, inchiesta: Infanzia oggi
- 18.30 Oggi al Parlamento, TG 2 Sportsera
- 18.50 Buonasera con... il West: «Alla conquista del West» con James Arness
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 TG 2 Gulliver, attualità
- 21.30 I cow-boys, film di Mark Rydell con John Wayne
- 23.50 TG 2 Stanotte



Christo: staccionata continua. Lunghezza km 30. California 1976 (a sinistra). Daniel Buren. La mostra dell'artista consiste nel barriera l'ingresso alla galleria con la stoffa rigata (sopra)

MONTECATINI - CRITICA 1 - L'OPINIONE DI ARTISTI E STUDIOSI FAMOSI SUL PROBLEMA DEL RAPPORTO TRA ARTISTI, CRITICA E PUBBLICO - ULTIMA PUNTATA

Christo si è fermato a Montecatini

Egidio Mucci e Pierluigi Tazzi sono due critici che hanno organizzato molto bene un affascinante cocktail di studiosi di tutto il mondo, in cui gli invitati hanno parlato, e gli invitati no: vi par cosa non lodevole? Deve essere una buona qualità toscana, perché anche il sindaco di Montecatini, incaricato di porgere il saluto d'apertura, diceva «Ciao» e basta. Come loro, anche io vorrei risparmiarvi il tedio di discorsi specialistici, rimandando gli interessi all'acquisto degli Atti del Convegno quando saranno pubblicati.

Vi troverete, per nominarne solo alcuni, i contributi di Filiberto Menna e Oscar Calabrese (semilogia); lo spumeggiante intervento di Eugenio Battisti che riesce a non rendere pesanti nemmeno le statistiche sui frequentatori di museo; le sorprendenti dolci parole di Ermanno Migliorini (filosofia) e cioè che in definitiva le parole di critica devono essere parole d'amore; lo spietato attacco di Buchloh all'istituzione museale (subito accusato di romanticismo); il punto di vista sociologico di Alfredo De Paz; il sempre originale e autocritico Pierre Restany che ci invita ad un ritorno alla natura; la certezza condivisa da Lucy Lipard e da Marisa Volpi Orlanini che le nuove energie creative siano prevalentemente appannaggio dei gruppi emarginati; un'analisi pessimista di Vanni Bramanti circa la stampa e lo spazio che questa concede all'arte; brillanti delucidazioni di Vittorio Fagone circa la differenza tra arte popolare e arte di massa, e tanti altri, da Dora Vallier di cui si ammira il rigore pur sentendo che non ama l'arte moderna, a Boarini col quale non mi sentirei di dire che l'arte non è lavoro.

L'interrogativo di base cui questi studiosi hanno tentato di rispondere era: che cosa succede all'arte nella sua lunga marcia dall'artista al pubblico?

Tra il creatore ed il fruitore esistono buoni rapporti (come sembra indicare l'accresciuta domanda di «cultura estetica») o invece pessimi rapporti, perché il pubblico sembra deluso nei confronti dell'ermetismo dell'arte moderna? E tra l'uno e l'altro, che ruolo intermedio ha la critica? Si arroga il diritto di essere il solo linguaggio che l'arte parli? L'informazione attraverso stampa potrebbe essere più chiara e meno da «club privé»? I musei o le istituzioni alternative sono luoghi che aiutano l'arte o la soffocano, attirano il pubblico o lo tengono lontano? Le risposte sono state talmente ricche e sfaccettate, da non essere assolutamente riconducibili ad un unico filo conduttore. Per mostrare la diversità di posizioni, tralasciamo tutti gli altri e occupiamoci di solo due argomenti: gli artisti e i musei.

Gli artisti

I quattro artisti invitati (solo quattro contro una marea di studiosi) non avrebbero potuto essere più dissimili nella maniera in cui hanno scelto di parlare di sé. Daniel Buren, francese, denuncia da 15 anni come le istituzioni siano più forti dell'artista, ed invita a diffidare dei luoghi, degli spazi, dei perché e del come le energie dell'artista sono messe al servizio delle istituzioni; Giuseppe Chiarri vede ironicamente che «il pubblico» non esiste, ma ce ne sono tanti possibili, e che è il

suo, come artista di ricerca, è esiguo; Fabio Mauri è disincantato: «l'artista attraversa il pubblico come luogo di fraintendimento. Christo diceva di voler parlare attraverso il proprio lavoro, e faceva proiettare uno splendido cortometraggio che mostrava le differenti fasi di un suo lavoro del '76 in California. Era un'alta staccionata di nylon bianco lunga 30 chilometri che attraversava colline brulle e boschetti fino a tuffarsi e a proseguire nel mare, giù per una ripida scogliera.

Bellissimi i colloqui da Christo e e sua moglie da una parte, e alcune delle 60 famiglie di contadini duri da convincere dall'altra; e le riunioni con le amministrazioni locali, con i burocrati e i retrogradi, che spassano! Finalmente i permessi per attraversare le terre sono ottenuti, e comincia il fervore dei giovani che aiutano, un lavoro d'équipe sotto il sole ed il vento. Christo dice esplicitamente che l'artista dei giorni nostri deve essere inserito politicamente e socialmente tra la gente, e non operare in solitudine; infatti lui coinvolge il suo pubblico fino a farne un suo collaboratore. E' questa secondo me la risposta più sintetica alla problematica del Convegno: praticamente in questo lavoro i critici di mestiere sono arrivati per ultimi, e hanno potuto solo fare la funzione di pubblico; perché critico d'arte si era fatto il pubblico stesso nel momento di dover scegliere se collaborare o meno con l'artista.

Come Picasso, Christo non cerca le risposte, le trova.

Che si possa essere scandalizzati per i 3 miliardi spesi per un'opera che è stata demolita dopo solo 12 giorni (perché costava troppo come assi-

curazione) è un altro discorso. Christo afferma che erano interamente di tasca propria, guadagnati da lui vendendo suoi progetti. Dice questo con occhietti furbi alla Woody Allen, con la sua faccia da eterno bambino (eppure ha 45 anni ed un figlio di 20). Si capisce benissimo che vi prende in giro, e per tentare di smontarlo un po' (voi che sapete che ama impacchettare monumenti e scogliere) gli chiedete a bruciapelo: «Quando pensi di impacchettare le nuvole». Ma lui si illumina e risponde: «Presto!». C'ha scritto in fronte: «Vincitore», ed è bello incontrarne uno, ogni tanto. Perché si diverte, ed è contagioso.

Le istituzioni

E' musica per le orecchie italiane sentire parlare Jim Melchert, che amministra 6 miliardi l'anno da distribuire negli USA attraverso il Fondo Nazionale delle Arti non ad artisti poveri (notate bene) ma ad artisti meritevoli, soprattutto giovani. E' musica per gli italiani sapere che una direttrice di Museo Sperimentale di New York può essere giovane e spiritosa come Elaine Heiss, che parla di un progetto di assegnare un container di quelli che possono viaggiare a ciascun artista, in modo da farla finita con gli spazi museali. E' musica sentire Richard Stanislawski del Museo di Lodz, Polonia, parlare di quadri portati direttamente nelle fabbriche per spie-

garli agli operai; e di una foto fatta gratuitamente a ciascun visitatore davanti al quadro che lui preferisce (Lo scopo è astutamente sociologico, perché il fotografo annota l'età e la professione del soggetto per accumulare dati sul gusto del pubblico). E' musica sentire da Thierry De Duve che il Beaubourg si propone di riciclare la storia dell'arte come informazione a disposizione di larghe masse.

L'impressione che all'estero si faccia molto di più che non da noi sia per gli artisti che per il pubblico è agghiacciante. Giorgio De Marchis (Sovrintendente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma) ha detto che il compito del suo museo è essenzialmente quello di conservare e tramandare come una cinghia di trasmissione, poco importa a chi. Dice che la frequenza è triplicata in 12 mesi e che il pubblico esigerebbe informazioni e servizi estremamente qualificati in senso didattico; ma che d'altra parte spetta alle scuole educare all'arte. Per quanto riguarda il rapporto con l'artista, De Marchis si mantiene prudentemente un giorno dopo e mai un giorno prima che un artista sia stato unanimemente riconosciuto come tale dal consenso critico.

Qualità di saggezza che sarebbero più indicate in un direttore di un Archivio o di un Museo Archeologico che non in un direttore di una Galleria d'Arte Moderna, perché questo vuol dire abbandonare alla speculazione del mercato e della critica prezzolata, sia il meschino artista che lo sprovveduto pubblico. Non resta che da invocare allora che si crei un altro organismo di Arte Contemporanea, giovane, dinamico, e coraggioso, che faccia di noi un paese alla pari con quelli stranieri.

Laura Viotti



vari

BASILEA - Genova, via Montebianco partenza 9 e 10 aprile con Alfetta. Cerco ragazzo simpatico (partecipare spese benzina). Contattarmi Basilea Hotel Sonne, tel. 061-253444, chiedere di Enzo.

LA DELEGAZIONE Puglia del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) comunica che, per l'estate 1980 organizza Campi di Attività Ecologica per giovani italiani e stranieri dai 18 ai 28 anni compiuti. I Campi si svolgeranno sul Gargano (Foresta Umbra); gli interessati potranno chiedere informazioni scrivendo o telefonando, nei giorni pari, a questo indirizzo: Delegazione WWF per la Puglia via Capruzzi, 326 - 70124 Bari, tel. 228527.

COSENZA. Pasquale D' Alessandro, Raffaele De Luca e Franco Dionesalvi organizzano, dal 1° aprile al 30 giugno, un Laboratorio di Poesia. L'attività vuole coinvolgere studenti e docenti delle scuole e dell'università, ma anche qualsiasi persona interessata alla poesia, e ha lo scopo di fornire ai partecipanti gli strumenti più idonei per capire la poesia ed eventualmente diventare essi stessi produttori. L'iniziativa si caratterizzerà in tre incontri settimanali, creativi e critici, il lunedì, il martedì e il mercoledì dalle 16,30 alle 18, in piazza Europa 14, e in tre sezioni: storia della poesia del '900; elementi di critica letteraria; costruzione di poesia: l'officina al lavoro. Sono previsti quaderni ciclostilati di poesia, recital e incontri con alcuni poeti e critici italiani, fra i quali Antonio Porta, Elio Pagliarani, Giuseppe Conte, Milo De Angelis, Roberto Roversi, Giorgio Manacorda. Per informazioni, e per ricevere il materiale del laboratorio, telefonare allo 0984-28707, ore pasti. Le iscrizioni sono gratuite, l'iniziativa è in collaborazione con l'Assessorato ai beni culturali del Comune di Cosenza.

BOLOGNA. Il partito federalista cerca compagni, amici e amiche per un ulteriore aiuto al fine di raccogliere le firme per la presentazione delle liste amministrative e comunali. Nonché per la distribuzione della petizione presentata al Parlamento sulla pensione sociale e il salario civile. Chiunque fosse disponibile può telefonare a Bologna 051-424880.

NOCI (Bari). Sognano comune agricola, vorremmo metterci in contatto con chi è dentro questa esperienza perché non sappiamo da che parte iniziare. telefonare Gianfranco 737020 prefisso 080, Domenico 737611.



pubblicazioni

AD un anno dal «sette aprile» per avviare una riflessione su: 1) caso Italia; 2) su trasformazione autoritaria del diritto; 3) su garantismo; 4) su ruolo del PCI nell'affare «sette aprile»; 5) su «sette aprile» e movimento: è uscito a Napoli l'opuscolo «Liberate Calogero» a cura del Centro di Informazione comunista. Per richieste inviare 1.000 lire in busta chiusa a Centro di Documentazione ARN, via San Biagio dei Librai 38 - Napoli.

E' USCITO a cura del Centro di Documentazione «Wooblie» di Napoli un opuscolo «Autonomia Operaria l'accusa è comunismo» contenente articoli e lettere dei compagni del Vomero arrestati il 10 gennaio, grazie alla montatura Digos che ha «usato» le «rivelazioni» di uno studente mitomane, tale Nicola Casato il quale vaneggia su una «banda armata» mai esistita. Per richieste inviare 1.000 lire in busta chiusa a Centro di documentazione ARN, via S. Biagio dei Librai 38 - Napoli.

RENDIAMO noto ai compagni che sia nel numero 18 che nel 19 della rivista «Autonomia - settimanale politico comunista» sono contenuti nella rubrica «materiali marxisti» documenti dei Collettivi Politici veneti per il Potere Operaio. I documenti si articolano su: Fase politica; operaismo; sulla logica dell'annientamento; su superamento del «GAP - sette aprile»; sul che fare oggi. Crediamo che questi contributi critici ed autocritici saranno utili alla necessaria riflessione teorico-politica che tutti i compagni si trovano a fare. «Autonomia» è in vendita nelle librerie di movimento.

E' USCITO il numero 10 de «I Volsci». Questo numero opera una ricostruzione di una giornata - tipo Radio Onda Rossa -. In questa giornata ricostruita: Pifano e i missili; licenziamenti Policlinico; FIAT; ENEL; Valerio Verbano; Brigate Rosse; guerra civile; Afghanistan; eroina; Patty Smith; equo canone; i Medi-Nucleari e Rosso vivo; donne in lotta; New Deal in Italia. La rivista «I Volsci» si trova in vendita nelle librerie e a via dei Volsci a Roma.

UMANITA' Nova, settimanale anarchico, è in edicola il n. 12, articoli sulla situazione nel San Salvador: sulla scuola libertaria di Summerlin, sui 10 referendum ed un comunicato dei compagni della redazione di «Anarchismo» sugli arresti di Catania.

«AMANDA editrice» pubblica in questi giorni una raccolta di poesie romagnole, «La vòita d'una dōna» (con la traduzione

a cura di Rina Macrelli). L'autrice, Giuliana Rocchi è di Santarcangelo di Romagna, e le poesie sono davvero molto belle. Chi fosse interessato può farne richiesta ad Alearda Trentini, via Isonzo 10, 06-852637, il costo del libro è di lire 3.000.

CUORE di cane, n. 7 è in libreria, ora ci servono 100 nuovi abbonati, quattro numeri 3.000 lire da versare sul c/c 5-20090 intestato a: Cuore di cane - trimestrale, piazzale di Porta Romana 21 - 50125 Firenze.



1.10 referendum

LUCCA. L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33: la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

REGGIO Calabria. Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

L'ASSOCIAZIONE radicale amici della Terra «XII Maggio» di Varese sita in via S. Martino 6, invita i compagni interessati alla raccolta delle firme per 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione sopracitata. Si fa presente che ci si riunisce in sede ogni giovedì alle ore 21. Si cercano anche compagni disposti ad essere i primi firmatari nei comuni dove ancora non sono stati aperti, comunicandone l'apertura sempre all'associazione sopracitata. Saluti libertari. referendum e Liste Verdi. Interverranno Aldo Grassi segretario del PR di Toscana sui «10 referendum», Piero Baronti della LAC sul «referendum anticaccia» e Vittorio Bacelli del coordinamento delle liste verdi su «liste verdi nei comuni e alla regione toscana».

TORRE ANNUNZIATA. I compagni di Pompei, Scafati, Boscoreale e Boscorease che vogliono darci una mano per fare tavoli in queste città telefonate orario pasti: a Nello 081-8615954 oppure a Ciro 081-8622616 o ad Anna 081-8617095, dopo le 21.30. Grazie. Associazione radicale di Torre Annunziata.



radio

RADIO Cooperativa, frequenza FM 92.700 mhz, area di ricezione: Veneto Centrale (VE, PD, TV, una parte provincia di VI) sede di trasmissione, via Ongari 27 - 30033 Noale (VE). Telefono 441102 (041) a partire dal 15

aprile 1980. Parliamo di problemi di fabbriche, scuole, donne, energia, inquinamento, nocività antimilitarismo, terrorismo, problemi giuridico-sindacali, dialetto, poesie, scadenze culturali, trasmettiamo musica, e comunicati, vogliamo migliorare qualitativamente e quantitativamente i programmi, affrontare il maggior numero possibile di quella vastissima gamma di problemi grandi e piccoli che sono vissuti dagli strati popolari, abbiamo anche bisogno di un aumento della sottoscrizione per sostenere le spese sempre crescenti: Radio Cooperativa non fa pubblicità ma è completamente finanziata dalle quote di soci e sostenitori. Invitiamo chi è interessato a Radio Cooperativa a farsi socio della cooperativa che la gestisce, a sottoscrivere, a collaborare allo sviluppo dei programmi, a mettersi in contatto con noi. La redazione.



cercavo

VENDO Fiat 132 tg. L3 perfetta lire 2.500.000, e tavolo da pranzo tondo, telefonare a Rossana 6796041, ore ufficio e al 3492062 casa (sera).

VENDO Fiat 500 tg. 83, motore appena rifatto, carrozzeria mediocre lire 500 mila trattabili, tel. 3454169, mattina.

COMPAGNO greco cerca alloggio presso compagni e in Roma urgentemente, Charis, tel. 06-7889797.

NON vendo fumo, ma cosmetici naturali, tutti con erbe, cera d'api e miele, annuncio per le compagne singoli e per quelli proprietari di negozi, erboristerie, ecc., scrivere a Rosaria Pellegrino, via S. Tessa al Museo 148 - 80135 Napoli.

VORREI abitare con altre donne, chi mi affitta una stanza? Telefonare a Teresa, 06-5344697.



personali

CERCO poesia in forma di ragazza. Abito in un pozzo profondo in cui scendere è disagiata, ma in basso l'acqua è limpida e ci si può specchiare. Se poi l'immagine è sgradevole la colpa non è dell'acqua. Nicola, 06-5898215. SONO un omosessuale di 22 anni, studio a Sassari, sono molto solo, amo la letteratura, la poesia, la pittura. Vorrei conoscere altri omosessuali giovani, disposti a una vera amicizia, carta d'identità numero 25275155, fermo posta Sassari.

HO vissuto il '68, ho sofferto, ho amato, ho sbagliato. Ora credo in chi «pensa» e «sente» come me. Sono effettivamente «lo». Ci sarà un quarantenne deluso che mi assomigli, giovane dentro ed e-

steriormente, con cui poter iniziare un rapporto valido e costruttivo? Domani, attraverso il giornale, il tuo indirizzo o il tuo numero telefonico. Una ragazza toscana.

IL MIO è un inno alla vita. La vita è bellissima e vale la pena di essere vissuta fino in fondo. Io sono gay e cerco un amico con cui viverla e vivere intensamente, un ciao e un bacio, carta d'identità 40761871, fermo posta Mantova.

CON l'altra metà del cielo sono sessualmente represso. Ho voglia di liberarmi. Ho solo rapporti omo. C'è coppia disponibile ad aiutarmi? passaporto E-363719, fermo posta Central - Reggio Emilia.

SE L'ANGOSCIA ti prende ogni mattina prima di esserti liberata o dal sonno, cogli al volo il mio desiderio di una vita assolta, prenda d'amicizia, le parole tenere di cui la gente di passaggio non sa che farsene, se il tuo cuore vomita l'ignobile farsa quotidiana e i tuoi occhi vogliono vedere al di là dell'apparenza, sono qui, ho 20 anni, compagne e compagni scrivete mi, Lydia Mezzatesta, via G. La Rocca 20 - Ficarazzi (Palermo).

PER Sergio di Cagliari, che ha risposto all'annuncio uscito il 21 marzo: il mio numero di Sassari è 079-218960, telefonami alle ore 24.

PER Annesi Fabrizio della zona di Bracciano se ben ricordo leggi LC. Sono Enzo, abbiamo fatto il militare insieme a Vercelli, ti ricordi di Fruet di Trento!!! Rispondi tramite LC, ciao.

PER Enrico C. di Como. Sedecenne libertario, libertino molto dolce sempre alla ricerca di nuove esperienze e conoscenze aspetta tue proposte affinché la fantasia trionfi in amore, tessera ferroviaria 161771-D, fermo posta Centrale - Gallarate (Varese). **21 MARZO**: ho voglia di passare una primavera gioiosa, con tante carezze e tanto affetto, felice di essere gay, scrivete mi! fermo posta Centrale - Torino, C.I. 39467723.

PER Adamo (il bello) compagno gay dell'annuncio su LC di qualche settimana fa, devo parlarti con urgenza, telefonami al 06-7594270, Raffaele.

GRUPPO di tre compagni è interessato a sincero rapporto di amicizia con le tre compagne che si sentono sole, scrivete ci in ogni caso, passaporto nu-

mero 7704347/P, fermo posta Padova.

PER Marcello T. di Roma: Caro Marcello, bisogna tener duro! Quaggiù i mandorli sono già fioriti da tempo, d'altronde come ogni anno. Ci vado in mezzo ad essi e fin qui mi illudo che non arrivi l'orrore del mondo ed il «flore delle menzogne»!!! Ciao!!! Tommaso «tuta blu».

TONIA! Dani! Vecchie porche scellerate infami! Intossicate fino all'anima, di lavoro, professionalità e impegno, non vi accorgete di noi, che piangenti come due vitelli, non aspettiamo altro che potervi condurre finalmente sulla via della perdizione. Struggendoci, drogandoci (ebbene sì) amandoci (ma non troppo). I due pard.

ROCCO! Cammellaccio. In attesa del nostro congedo, non lavorare troppo ripiagate, sbattiti un bel po' e trova una grande casa per grandi baldorie, bevute e stracannamenti vari, un bacione. W il Messico. I due pard.

ROMA. Per le tre compagne. Siamo un gruppo di compagni e compagne. Abbiamo voglia di conoscerci. Il nostro numero di telefono è in redazione. Giacomo e Piero.

CERCO compagne carine anche in coppia disposte a trascorrere insieme ovunque ore liete d'amore, scrivere a: patente auto 120955-A, fermo posta centrale - Catanzaro Lido. **NADIA** di 15 anni, Nadia andata lontano, alta, dai capelli castani e dagli occhi orientali. Tiziana è tornata, Nadia è al mare. Suo padre e sua madre, una spiaggia, un telefono, un amico anche a Roma. Nadia telefona al 06-6783722 - 6785881 - 6784002, chiedi di Angelo. **PER** il gay 16enne, LC 3 aprile, scrivimi subito con un espresso a C.I. 09250086, fermo posta San Silvestro - Roma.



unioni

OFFIDA (AP). Martedì 8 aprile alle ore 20 riunione dell'associazione radicale nei locali di Radio Penelope in via S. Lazaro 18 tutti i simpatizzanti sono invitati a partecipare all'ordine del giorno: 1) scadenza elettorale; 2) iniziative per la raccolta di firme per i 10 referendum.

Pubblicità

SALONE PIERLOMBARDO

Via Pierlombardo 14 Milano - tel. 584410

da domani ore 21 fino al 25-4

Teatro Regionale Toscano

«Il compleanno» di Pinter

Regia di Carlo Cecchi

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

carcere

**NON IMPORTA SE SI TRATTA
DI PIANOSA O FOGGIA,
I « FATTI » SONO SEMPRE
IDENTICI, BASATI SULLA
BRUTALITA' E LA DISUMANITA'.
E DENTRO SERVONO
TANTE COSE,
ANCHE LE PIU' BANALI,
MA SPESSO NECESSARIE
PER SOPRAVVIVERE**



Germania: la nuova stella di David

Così ha definito la «Tageszeitung» il nuovo provvedimento che è stato preso nel più grosso carcere europeo, quello di Berlino. Si tratta di un cartellino che verrà applicato ad ogni detenuto: vi saranno segnati i suoi dati personali, la sezione, ecc. Saranno forniti in colore diverso, ciascuno corrispondente ad un padiglione del carcere. «In questo modo — sostiene il direttore — è possibile identificare il detenuto anche a notevole distanza rendendo così superfluo un contatto diretto con il personale di sorveglianza». Che abbia in mente un carcere completamente automatizzato, la cui vita interna sia controllata da computers.

L'Asinara ovvero l'isola del diavolo

La situazione è sempre drammatica, come denunciano familiari e detenuti: un'ora d'aria (forse negli ultimi tempi è stata aumentata a due), celle piccolissime, continue provocazio-

ni, proibizione assoluta di portare pacchi dall'esterno, un solo colloquio al mese senza vetro divisorio, numerose perquisizioni notturne. Continua quindi a svolgere la sua funzione di «spauracchio»: si manda un gruppo di detenuti sull'isola per un certo periodo e quando vengono rimessi nel circolo delle carceri speciali, possono raccontare quello che accade lì. «All'Asinara non si vive più» denunciano i detenuti e molti farebbero di tutto per non tornarci. Un episodio esemplare per capire che cosa succede in questo carcere: a un detenuto si erano rotti gli occhiali e aveva inoltrato una richiesta per mandarli a casa e farli riparare: gli è stata respinta dalla direzione. Così, al primo colloquio, li ha dati ai parenti. Per questo è stato pestato selvaggiamente: gli hanno rotto alcune costole.

Da Pianosa:

«Qui la situazione è piuttosto grigia sotto ogni aspetto. Vecchia e opprimente già solo come struttura. Rigidità nella conduzione. Disagi a non finire. Colloqui difficoltosi. Posta e giornali arrivano e non arrivano. Cibo scarso e di cattiva qualità. Prezzi incredibili. Niente possibilità di lavoro. Siamo in tutto quaranta persone e ci tengono divisi in quattro gruppi per cui all'aria ci si ritrova sempre in dieci. I muri dei cessi fanno la muffa per l'umidità, le lenzuola le cambiano ogni mor-

te di papà sempre che faccia bel tempo e si asciugano. Spesso manca l'acqua e la luce e bisogna comperarsi persino la carta igienica. Insomma un vero casino.

A Foggia li chiamano così: «voi camosci»

«Noi sottoscritti compagni prigionieri nel carcere-lager di Foggia... La spaventosa esperienza che siamo costretti a vivere non è facile dimenticare. Se uno di noi reclama, pur nei limiti del vero, del consentito e del giusto, i carcerieri dicono: "Bada a quello che dici... noi ti portiamo alle celle... noi ti facciamo giocare la semilibertà... oppure i 40 giorni annui... noi ti denunciavamo... noi ti facciamo allungare la pena... noi questo e noi quello". E i carcerieri dicono... e dicono amabilmente nei nostri confronti: "Voi camosci — così usano chiamarci e indicarci — non possedete più una personalità sociale, non esistete moralmente; siete camosci 'detenuti' perché siete accidentalmente vivi...». Per le punizioni ci sono sistemi diversi... alle celle di punizione vengono somministrati nel vitto dei medicinali misteriosi che ottenebrano la ragione... ad alcuni la normale capacità di

percezione torna soltanto dopo qualche settimana, ad altri dopo qualche mese; la vittima non può fare un movimento senza sentire dolore. Per i più difficili, c'è il sistema di avvolgimento caldo e umido: si attorciglia il cellante strettamente in lenzuola umide. Quando il tessuto si asciuga, tutto il corpo è stretto in una morsa... soffocante. Sempre alle celle il menù è più schifoso di quello che passano nelle sezioni: niente vino dal sopravvittuto, niente spesa, niente colloqui con i parenti, niente aria, niente radio, niente televisione, niente quotidiani, niente sigarette, niente lenzuola, niente cuscino, niente riscaldamento, interdizione di qualunque reclamo e di qualunque tipo di ricorso... ai cellanti tutti, viene tolto impunemente il diritto di ricevere o di spedire corrispondenza... ci troviamo, nel vero senso della parola, sottoposti ad un disumano e incondizionato regime; sottile e continue angherie che possono essere opportunamente graduate; e viviamo in questo stato, con il rischio di essere indotti da un giorno all'altro a commettere qualche ribellione che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni... lo stato crede di rieducarci... e di correggerci, e non sa; anzi, diciamo meglio: finge di non sapere che i propri carcerieri, sparsi in tutte le carceri d'Italia, si servono proprio delle leggi per annientarci, distruggerci e perseguitarci mediante un sistema prettamente affettivo e provocatorio. Con quali effetti? La storia ce

lo insegna: gli oppressi si irritano, recalcitrano, odiano, quando sono trattati, non solo con brutalità, ma ancora più con modi criminaloidi e insulsi... Chi pensa a quello che realmente accade al di qua delle tette mura? Chi pensa a quello che realmente accade al di qua delle porte ermeticamente chiuse su cui vigila una malsana crudeltà? Chi pensa realmente al nostro recupero? Chi pensa realmente al nostro presente? Chi pensa realmente al nostro futuro? Chi si interessa realmente di noi? La nostra risposta è decisamente **nessunissimo!**... Perciò chiediamo ai benemeriti reattivi compagni ancora liberi di esprimere liberamente il loro punto di vista, nonché chiediamo al Ministero di Grazia e Giustizia di nominare una commissione e di mandarla, per vedere se la direzione tutta ha il diritto di reprimerci, dove poi non è in grado di fornirci un lenzuolo da bagno, il riscaldamento dovuto e il minimo di calorie strettamente indispensabile al bisogno organico. Basterebbe visitare le cucine, l'impresa mantenimento detenuti, il reparto celle, le stanze una per una, sezione per sezione, i prezzi del sopravvittuto, le docce, l'infermeria, la farmacia e il servizio sanitario; insomma veramente controllare il carcere e non andare negli uffici per gli aperitivi o roba del genere.

Chiediamo pure al Ministero di rimuovere dall'incarico il direttore dell'istituto, il comandante, il medico e l'impresa mantenimento con il ragioniere... ».

Franca Rame ringrazia e chiede

Ringrazio Damiano (L. 2.450); Pierluigi (L. 10.000); Leonida (L. 5.000); Radio Proletaria (L. 40.000) per quanto hanno inviato per Cesare Maino che ora si trova detenuto a Parma le cui condizioni di salute pare vadano un po' migliorando. Ringrazio anche le numerose radio libere che si sono mobilitate. Comunico agli interessati, che non vedo all'orizzonte possibilità, almeno dati i tempi, di organizzare una campagna popolare per la sua scarcerazione. Mi dispiace molto, ma in pochi, non si va avanti.

DAL CARCERE SPECIALE

DI NOVARA c'è la seguente richiesta: palloni per pallavolo (si bucano spesso a causa del filo spinato); pantaloni, biancheria, magliette, golf, taglia 52; scarpe da ginnastica n. 42, 43, 44; block notes, buste, francobolli; calzerotti. Inviare a Domenico Zinga.

DA FOSSOMBRONE: tute da ginnastica taglia 44, 48, magliette e pantaloni estivi n. 44, 46, 48, maglioni anche taglie grandi; n. 2 vocabolari: Principi elementari di filosofia; n. 1 Lenin: Quaderni filosofici; n. 1 Engels: Dialettica della natura; n. 1 Fisica contemporanea e na-

tura dialettica: Bizakis; n. 1 B. Brecht: Poesie e canzoni; n. 1 Neruda: Poesie.

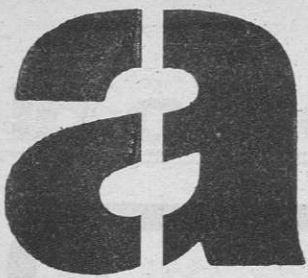
PER FRANCESCO BRUNELLI: confinato, via Casu 25 - 09170 Oristano. Invito a scrivergli ed ad organizzare un gruppo che mensilmente si impegni ad inviargli una cifra che gli permetta la sopravvivenza.

PER DORIANA, detenuta a Parma: occorrono denari perché ha urgenza di curarsi i denti.

PER PIETRO MATTIA, Asinara: inviare denari.

PER ROMANO BASSO, Nuoro: inviare denari.

Sabato 13 e domenica 14 aprile debutto al Teatrotenda di Via Mancini a Roma. Chi volesse incontrarmi può trovarmi lì nel pomeriggio dalle 18 in poi. Dal momento che non sarò a Milano in questo periodo vi prego di spedire direttamente agli interessati, quello che credete, provvederanno a distribuire quello che riceveranno, mettendo pure se lo credete, il mio nome come mittente. Grazie
Franca Rame - Casella Postale 153 MI



Un'intervista ad un compagno della FLM mette a nudo il braccio di ferro con la direzione e il suo progetto: tre turni e pochi operai al sud. Superproduzione e carichi di lavoro al nord

Padre spara al figlio. Aveva tentato di uccidere il fratello

A Catania, Andrea La Rosa, 22 anni è stato ucciso con due colpi di pistola dal padre Gaetano. Il ragazzo malato di mente, aveva cercato di strangolare il fratello Rosario di 26 anni dopo un diverbio cominciato per futili motivi. Andrea aveva iniziato il suo iter nelle case di cura per malattie mentali fin dall'età di sei anni, alternando periodi di apparente normalità a stati di improvvisa furia durante i quali non esitava a distruggere tutto quello che si trovava intorno.

Il ragazzo, alto un metro e novantasei, era dotato di una forza fisica non comune, ed aveva più volte dimostrato la sua pericolosità.

La sera di Pasqua, mentre la famiglia si stava mettendo a tavola, Andrea aveva iniziato una discussione con i due fratelli maggiori Rosario e Giuseppe. Dopo poco però, quella che sembrava una comune schermaglia fra fratelli, si è trasformata in tragedia: Andrea con un improvviso scatto ha tentato di immobilizzare i fratelli e mentre Giuseppe riusciva a divincolarsi, Rosario rimaneva imprigionato tra le braccia di Andrea rischiando di soffocare.

A quel punto il padre, visto il volto cianotico di Rosario, ha sparato con la sua pistola due colpi contro Andrea uccidendolo all'istante. L'uomo, subito dopo il delitto si è costituito alla polizia, consegnando la pistola con la quale aveva sparato poco prima.

I magistrati hanno a lungo interrogato tutti i membri della famiglia, ma per il momento contro Gaetano La Rosa, non hanno emesso alcun provvedimento giudiziario.

Sul progetto di costruzione del nuovo modello di auto Fiat, la Panda, è in atto un scontro all'Autobianchi di Desio (MI) e Termini Imerese (PA), per decidere se queste auto debbano essere prodotte soprattutto al sud o se sarà Desio a produrre la maggior parte dei pezzi finiti, lasciando allo stabilimento siciliano, una funzione produttiva secondaria. Su questo argomento abbiamo rivolto a Paolo Bartolozzi della FLM di Desio alcune domande:



Brasilia. Una Fiat made in Brasile che va ad alcol puro, prodotto con locale canna da zucchero. Questa settimana il Brasile ha autorizzato la vendita al pubblico di alcol da trazione.

Anche la Panda rischia di essere un prodotto nordista

Pochi giorni fa la FLM ha denunciato l'Autobianchi per irregolarità commesse nelle assunzioni. Quali sono i motivi di questa denuncia?

Negli ultimi due anni e mezzo l'Autobianchi, con l'acquiescenza del collocatore, non ha rispettato le leggi sul collocamento, effettuando assunzioni praticamente nominative, assumendo chi voleva e respingendo lavoratori regolarmente in lista.

Come è potuto succedere questo?

Sono state determinanti le irregolarità del collocatore: per legge, quando si invia un lavoratore all'azienda tramite collocamento, lo si munisce di un nulla osta che significa la già avvenuta assunzione; a Desio il collocatore ha inviato invece lavoratori all'Autobianchi senza fornirgli questo documento: questo ha permesso all'Autobianchi di eludere i controlli.

Quali altre contestazioni le galli avete mosso?

Le visite mediche, pur se effettuate da un ente pubblico, l'ospedale di Desio, erano un momento di selezione delle assunzioni. Anche questo contravvie-

ne alla legge. Inoltre erano nocive, proprie perché molto intense con schermografie dannosissime. Gli operai erano costretti poi a effettuarne moltissime, ripetendole ogni volta che facevano le pratiche di assunzione. Venivano poi, i superstiti, avviati ai colloqui, irregolarissimi anche questi perché tendevano ad accertare l'affezione al lavoro l'affidabilità sociale; cioè in definitiva il grado di consenso alla società, e per di più il livello intellettuale dei candidati. Per legge dovrebbero solo comprovare l'attitudine fisica.

Quali le conseguenze?

In due anni e mezzo, su 2.000 candidati ne sono stati assunti solo 945.

Quali iniziative avete preso, oltre alla denuncia?

Per tutta una fase abbiamo bloccato le assunzioni, abbiamo fatto manifestazioni al collocamento, abbiamo cercato e trovato un collegamento coi disoccupati della zona.

Che collegamento c'è fra questa vertenza e la produzione del modello Panda?

L'azienda ha tentato di avere

mano libera nelle assunzioni, di sfuggire ai controlli sindacali perché doveva iniziare la produzione della Panda, su ciò conta moltissimo. Il suo tentativo è quello di infrangere gli accordi sindacali, che prevedono lo sviluppo del complesso di Termini Imerese (3.000 addetti) e sviluppare invece Desio, che attualmente si avvia con le nuove assunzioni, a 5.000 addetti. Questo perché ritiene che i livelli produttivi, l'affezione al lavoro degli operai di Desio siano buoni. Noi invece insistiamo perché si sviluppi lo stabilimento di Termini.

A che punto è questo scontro?

Ci sono stati alti e bassi: da una parte sono state effettuate 600 assunzioni per arrivare a 600 Panda al giorno. A Termini. C'è però un pericoloso tentativo di ottenere il terzo turno a Termini, (attualmente la notte è volontaria, è stata concessa dal sindacato in contropartita della mezz'ora di mensa). Si parla anche di una terza linea a Termini, ma attualmente c'è solo un accordo per una modifica estiva delle due linee esi-

stenti, per utilizzare alcuni sabati di straordinario.

Quali sono le conseguenze attuali e future della produzione della Panda a Desio, come verranno cambiati i ritmi produttivi?

Anche qui è in atto una guerra di movimento: l'Autobianchi vorrebbe da Desio 300 Panda, noi diciamo 260. Questo significa una battaglia quotidiana per imporre nei fatti queste due diverse produzioni. Siamo arrivati ora a 130, ma con le nuove assunzioni l'azienda conta di arrivare a 150 entro aprile. C'è poi da dire che rispetto alla 126 ormai prodotta solo in Polonia e all'A-112, la Panda richiede il doppio del lavoro rimettendo completamente in discussione ritmi, paure, carichi di lavoro. La FIAT conta molto davvero sul modello Panda, assieme a quello ancora in progetto, Lancia-Autobianchi. Attualmente ci vogliono 7 mesi per avere la consegna di una Panda, chiaro che vorrebbe affrettare i tempi. Le tre linee attualmente esistenti lavorano con cadenze variabili fra i 2 minuti e i quattro, la direzione spinge perché siano 2, alla verniciatura dove si lavora in condizioni infernali, la cadenza già oggi di molto inferiore la misura dell'interesse per la Panda è poi data dal fatto che, per timore di casini, neoassunti sono stati mandati all'A-112, quando si temeva che fossero «fondo di barile».

Noi temiamo che i piani siano però ancora più gravi: si parla (mancano conferme perché ci negano l'informazione) di arrivare addirittura a 1.000 vetture al giorno, assumendo 1.000 nuovi lavoratori, sfondando il muro delle 700 vetture toccato nel '73. Per fare questo si vorrebbe impiantare la quarta linea di montaggio, ampliando la verniciatura, decentrando la lastrificazione e i cablaggi impiantando una nuova lastrificazione per 100 operai.

Quello che vorremmo ottenere anche con questa causa per il collocamento è una maggiore coscienza dei lavoratori, o degli aspiranti tali, che li induca ad una maggior rispetto per la propria salute. Solo così possiamo sperare di vincere questa battaglia.

A cura di Vico.

Nel week-end di Pasqua

Tra un pic-nic e l'altro

Roma, 7 — Com'è tradizione nei giorni di Pasqua e «pasquetta» migliaia di persone si allontanano dalle città alla ricerca di luoghi marini e montani dove godersi il primo sole primaverile. Centinaia e centinaia di automobili transitano sulle autostrade e gli alberghi affollati espongono i cartelli tutto esaurito. Due giorni di riposo e di divertimento prima di ritornare alla routine di sempre. Finita la festa si tirano le somme, e come sempre il bilancio non è dei migliori. Anche quest'anno infatti numerosi incidenti hanno turbato il week-end pasquale. A Napoli, dove un cielo sereno ed una temperatura primaverile invitavano al tradizionale «pic-nic» sui prati, fin dalle prime ore di ieri mat-

tina, un traffico intenso ha invaso strade e autostrade della regione.

Le isole, Ischia, Capri, Procida, e la costiera amalfitana e sorrentina sono state le mete preferite. Purtroppo un grosso incendio si è sviluppato, per cause non ancora accertate, in una zona boschiva del Monte Nuovo, ad Arco Felice, sulla costa flegrea. I vigili del fuoco, intervenuti per domare le fiamme hanno dovuto fare a meno delle autobotti a causa delle asperità del terreno. L'incendio che ha devastato alcuni ettari di bosco, ha rischiato di mettere in pericolo la vita di numerose persone che si trovavano nella zona per il pic-nic di pasquetta, fortunatamente rimaste tutte illese.

Sempre a Napoli altri due gravi incidenti stradali: una turista tedesca è stata investita mortalmente da una motocicletta, mentre una ragazza di 17 anni ha perso la vita in un incidente causato da un autocarro che si è schiantato contro la macchina sulla quale viaggiava insieme a due sue sorelle che sono rimaste gravemente ferite.

Un altro mortale incidente è avvenuto nei pressi di Lucca. Due giovani di Altopascio, Alessandro Moroni di 28 anni e Luca Mastropiani di 17 anni, sono rimasti uccisi in un incidente ferroviario. Un treno che transitava sulla linea Lucca-Firenze ha travolto la loro auto che stava attraversando un passaggio a livello. Le sbarre alzate, dimenticate da un casellante «distrat-

to», hanno tratto in inganno i due giovani, che non si sono accorti del treno in arrivo. La loro macchina è stata investita in pieno e trascinata per duecento metri. Il casellante Giuseppe Spinelli è per il momento irreperibile.

Sempre nei pressi di Lucca due ragazzi Stefano Orzi e Giuliana Tofanelli, sono stati protagonisti di un'avventura conclusasi fortunatamente senza conseguenze. I due, che stavano scalando il Monte Focaccia, si sono trovati in gravi difficoltà a causa del ghiaccio, ma il ragazzo legata la donna al tronco di un albero, è riuscito ad arrivare al rifugio e chiedere aiuto a due squadre dei carabinieri, che a tarda notte hanno raggiunto la ragazza portandola in salvo.

Pubblicità

APRILE '80 A:

**CUBA
PRAGA
MALTA
NEW YORK
LONDRA
TREKKING**
con
CLUP/ tel. 02/296815
p.za l. da Vinci
n° 32, milano

Le disavventure del terrorismo «alla francese»

Nel giornale di domenica abbiamo pubblicato un primo articolo sui terroristi in Francia tratto dal quotidiano Libération. Questa è la seconda parte di quell'articolo che descriveva i personaggi incriminati per appartenenza al gruppo Action Directe e i reati di cui sono accusati. L'arresto simultaneo dei presunti membri di Action Directe e di quattro italiani sospettati, per parte loro, di essere membri delle BR, ha fatto resuscitare lo spettro di un risveglio terrorista in una Francia che, nei confronti dei paesi confinanti, resta un'eccezione

La realtà è abbastanza differente. Né per il numero di aderenti, né per l'impianto ideologico, Action Directe corrisponde a questa immagine ed è anche improbabile che i suoi membri vi si riconoscano.

L'immagine del terrorismo diffuso italiano

In un anno il gruppo ha firmato almeno una dozzina di attentati. Attentati che, eccezion fatta che per l'ultimo (il mitra-gliamento, avvenuto il 18 marzo scorso, contro il ministero della cooperazione che avrebbe potuto provocare delle vittime) non si distinguevano affatto dalla massa di piccole esplosioni il cui numero è andato crescendo (637 nel '78 secondo i dati del ministero dell'Interno, ivi compresi gli attentati autonomisti) in questi ultimi anni senza che emergesse alcuna organizzazione strutturata e fornita di un progetto di lungo periodo. Fatte salve le proporzioni questi attentati, rivendicati da sigle diverse e realizzati da gruppi spesso effimeri, si coniugano di più, ideologicamente, al terrorismo diffuso italiano emerso dalla tendenza «autonoma» che a gruppi miranti a un'egemonia strategica e a un percorso organizzativo.

Se si escludono i movimenti autonomisti, in Francia il terrorismo non ha mai preso piede. La Nouvelle Résistance Populaire (NRP) emersa dalla Gauche Proletarienne all'inizio degli anni '70 è colata a picco per sua stessa scelta poco dopo il rapimento di Nogrette; le Brigades Internationales e poi il GARI che si erano prefissati degli obiettivi circoscritti, l'uno con l'«internazionalismo», l'altro con la lotta anti-franchista, si sono sciolte allo stesso modo proprio mentre i NAPAP la cui azione principale fu l'assassinio di Tramoni, non hanno più fatto parlare di sé. Se è logico fare riferimento a questi diversi esempi passati, sarebbe esagerato voler costruire, a partire da lì una specie di filiazione coerente. La storia di questi accessi limitati di terrorismo è meno logica di quanto lo lascino supporre le ricostruzioni poliziesche.

L'influenza libertaria spagnola

La maggior parte degli inci-

minati di « Action Directe », nonché non sia affatto certo che tutti ne fossero membri, erano del resto quasi bambini ai tempi della Gauche Proletarienne e adolescenti quando i G.A.R.I. compivano attentati contro il franchismo in declino. Solo alcuni di loro, in pochi, hanno potuto stringere legami con questi pochi precedenti.

E' senza dubbio il caso di Marc Rouillan, attualmente latitante, ricercato per il mitra-gliamento del ministero della cooperazione e la cui storia politica corre sul filo di questi ultimi dieci anni. Questo anarchico originario del Sud-Ovest è stato colpito assai presto dalla situazione della Spagna di Franco e si sarebbe impegnato al fianco di un gruppo libertario spagnolo, il MIL. Nel '72-'73 il MIL fa, in Spagna, alcuni attacchi contro banche, ridistribuendo il denaro ad operai in sciopero. J.M. Rouillan faceva allora la conoscenza di Oriol-Sole, una delle figure rappresentative del MIL che morirà in occasione del famoso tentativo di evasione dalla prigione di Segovia. L'arresto di una dozzina di membri del MIL, poi l'esecuzione di uno di loro, Salvador Puig Antich, garrottato il 3 maggio 1974, marcherà a fondo tutta la tendenza libertaria sia in Francia che in Spagna. Tanto più che gli anarchici non saranno gratificati, da parte della sinistra dalla solidarietà che ha circondato le altre vittime del franchismo...

Riuniti per affinità

Il G.A.R.I. non assomigliava minimamente, quanto ad organizzazione, ai modelli rigidi adottati dalle altre organizzazioni armate in Germania ed in Italia: «la maggior parte dei gruppi che si conoscono si sono riuniti per affinità» spiegavano alcuni di loro in un'intervista a Libération.

«Non si costituiscono in primo luogo per militare ma perché hanno voglia di stare insieme (...). Ciò che bisogna evitare è di «chiudere» un movimento, di definirlo, di determinare al suo interno gerarchie. Tutto questo è ciò che uccide un movimento».

Neanche i membri del G.A.R.I. erano «sanguinari». Malgrado questo una delle loro bombe ha fatto vittime. Scopre-



Alcune armi sequestrate nell'operazione del 29 marzo.

ta prima di esplodere, ferirà poliziotti e pompieri che cercavano di disinnescarla. Poco tempo dopo i G.A.R.I. deporranno davanti ad una caserma una cassa di champagne ed un biglietto di scuse derisorio ma significativo.

Se sono troppo giovani per avervi partecipato, due dei presunti membri di Action Directe, incriminati mercoledì scorso sono di origine spagnola e basca e ne sono stati senza dubbio profondamente segnati politicamente.

I NAPAP

Un altro degli incriminati, Pascal Trillat, 22 anni, era già stato condannato nel '78 a 16 mesi di prigione di cui 8 con la condizionale per avere ospitato Christian Harbulot, allora ricercato, nel quadro dell'inchiesta sui NAPAP (Nucleo Armato per l'Autonomia Proletaria) per l'assassinio di Jean Antoine Tramoni, l'anziano guardiano delle officine Renault, assassinio lui stesso del militante maoista Pierre Overney. Anche i NAPAP hanno avuto un'esistenza effimera. (...)

Action Directe «troppo trasparente»

Gli incriminati per Action Directe non erano degli sconosciuti per la polizia francese. Jean Marc Rouillan scriveva l'estate scorsa ad un amico: «Sono sorpreso dell'incomprensione che suscita la mia determinazione mentre giudico limpida la mia continuità fra il '69 ed oggi» e aggiungeva: «Io ho scelto e non ci potrà essere da parte mia sottomissione futura che possa rimettere in discussione questa

scelta. Io non sono un esiliato. Io sono uno che combatte ovunque si trovi».

Clima appesantito dal sospetto. Dal timore di essere arrestato e i rapporti personali sono spesso violenti, come quelli di tutti i piccoli gruppi che cercano di salvaguardare la loro coesione e di dare prova, agli altri oltre che a essi stessi, della loro esistenza.

Che cosa volevano, in verità? Quali sono gli obiettivi di Action Directe? «Vogliono sbloccare una situazione creando tensione, ma al di là di questo credo che non sappiamo troppo ciò che vogliono», spiega un militante storico dell'autonomia. «Altrimenti, in capo a due anni, avrebbero pubblicato qualcosa, una piattaforma politica...». Di programmi neanche l'ombra. Salvo alcuni comunicati lapidari e una serie di azioni propagandistiche su temi come l'immigrazione e il colonialismo. Il gruppo sembra più desideroso di azioni che di spiegazioni o di strategia. Vittime senza dubbio della scomparsa generale di punti di riferimento ideologici, il loro discorso «duro» è tutto quel che resta del lessico marxista-leninista di cui si potevano trovare begli esempi in alcuni proclami dei NAPAP.

Un aspetto di vecchia avanguardia

In seno a questa tendenza il riferimento ai bisogni degli individui ha rimpiazzato il messianismo dell'avanguardia e il riferimento mitico al proletariato. In questa evoluzione generale in direzione del «ciascuno per sé», i membri di Action Directe «si vivono un po' come quelli che dovrebbero riprendere la fiaccola» spiega qualcuno altro. «C'è ancora un aspetto di vecchia avanguardia, un aspetto militante superato nel loro gioco», aggiunge. «Siamo in un momento oscuro, è incontestabile. Loro vogliono mostrare che è l'unica soluzione per uscirne». In questo contesto, il terrorismo non è solo un bisogno politico ma anche un bisogno essenziale: «Si mettono anche alla prova a vicenda».

Ma non bisogna credere che i membri del gruppo somiglino a dei paleo-militanti, prigionieri del loro passato.

Quelli che li hanno conosciuti lo sottolineano: «X è prima di tutto un tipo che ama le feste, il rock e lo champagne. Non è un sanguinario; e nemmeno un aspirante suicida...».

E i legami internazionali? «Le pretese relazioni di Rouillan con le BR non sono troppo credibili» dice un vecchio membro del GARI. «Certo è possibile che alcuni francesi abbiano contatti con i militanti delle BR ma le divergenze ideologiche sono troppo importanti. Fatta eccezione per l'esecuzione di Tramoni, la lotta armata in Francia non ha fatto morti».

L'immagine che ne esce è contraddittoria: giovani attivisti che fanno lavoretti, più prossimi agli autonomi che ai brigatisti, ma anche dei dilettanti che giocano ugualmente con mitra-gliatrici e plastico e che, a giudizio di alcuni, si ritroveranno in prigione. Per quanto tempo?

Jean Marcel Bouguerau
(trad. di M.M.)

La Cuba dei "Guerriglieri di Stato"

Alcune migliaia di cittadini cubani si sono in pochi giorni riversati nella cinta dell'ambasciata del Perù. Sono persone iscritte da tempo nella lunga lista di chi chiede di espatriare ed in paziente attesa, ma è bastato che saltasse un piccolo ingranaggio della complicata procedura — un recente indurimento nella concessione dei permessi — perché la crisi esplosse in forma clamorosa a rivelare un malessere sociale e politico di gran lunga superiore a qualsiasi aspettativa. Non si sa chi sono i diecimila cubani che gremiscono l'ambasciata peruviana. «Teppisti» e «delinquenti comuni» li hanno definiti sprezzantemente le fonti ufficiali, ma è comunque un indice di criminalità difficile a giustificare dopo venti anni di socialismo. Più probabile siano cittadini esausti da due decenni di esperimenti contraddittori che non hanno dato soluzione ai problemi più elementari della sopravvivenza, che hanno legato l'isola latino-americana ad un'integrazione geograficamente innaturale ed economicamente costosa come quella del Comecon est-europeo, che l'hanno vincolata a rischiose e gravose operazioni militari oltremare. Forse anche giovani desiderosi di evitare un prolungato servizio all'estero, in terra africana, e un destino a vita di guerriglieri di professione o di combattenti internazionalisti agli ordini di un comando strategico lontano.

Cuba non ha avviato a soluzione i suoi problemi interni, quelli della vita quotidiana della gente, ma si è inventata molti altri difficili impegni altrove, una costosa assistenza militare e tecnica in Africa, che non ha galvanizzato lo spirito dei cubani ma ne ha solo accresciuto difficoltà e sacrifici. E nel frattempo è aumentata la repressione, quella politica e quella sociale, a sfatare la leggenda di una democrazia di base fondata su comitati di potere locale che permetterebbe una vasta partecipazione popolare. Si ignora il numero dei detenuti politici a Cuba, anche se il governo promette ogni tanto di liberarne qualche migliaio. Ma grosse reate riaffollano periodicamente le carceri — come quella di qualche settimana fa che ha portato in galera tremila «speculatori» sui buoni di benzina — in cui si confondono insieme reati comuni, dissidenza politica e semplici colpevoli dell'arte di arrangiarsi, attività diffusa e normalmente semi-tollerata in questo tipo di economia centralizzata e inefficiente.

Per una ragione o per l'altra, in tutti i paesi della sfera sovietica le società sono in crisi e scricchiolano le strutture del potere. Il partito-guida, la pianificazione centralizzata, lo stato repressivo possono rinviare di qualche tempo le contraddizioni più acute ma queste ritornano in forma aggravata. E' chiaro non solo che il «modello sovietico» non è funzionante sotto nessun clima e nessuna latitudine, ma che dal Cremlino si chiedono impegni eccessivamente gravosi e si pongono condizionamenti che risultano intollerabili e squilibranti.

All'Avana qualche mese fa

c'è stato un «rimpasto»; per l'occasione si è parlato anche di scontri armati o comunque di una profonda spaccatura nel gruppo dirigente. Poi tutto è sembrato «normalizzato» e per la prima volta dal 1968 Castro non ha entusiasticamente appoggiato un'operazione militare sovietica come quella in Afghanistan. Può darsi che Cuba cerchi di ritagliarsi qualche spazio di autonomia nel quadro della sua sudditanza all'URSS, come ha talvolta tentato di fare nel passato; e sembrerebbe che Castro intenda utilizzare la sua presidenza del movimento dei non-allineati per un rilancio della politica estera cubana. Ma il rischio che corre è quello di un'altra fuga in avanti o di un'altra diversione, come le tante cercate negli ultimi vent'anni. E' certamente più difficile, ma perché non limitarsi invece a cercare di capire cosa significano le migliaia di cubani che vogliono andarsene dall'isola e sottrarsi al suo «socialismo» di guerriglieri statali?

(I. f.)

La marcia contro la fame. Chi c'era e chi non c'era

Il senso dell'iniziativa è ormai chiaro e, a nostro avviso è stato ben afferrato dai potenti del mondo e dai signori della guerra, che hanno risposto, ieri, trincerandosi in un silenzio che è fin troppo eloquente.

Lo sterminio per fame nel mondo non è una tragica fatalità, una calamità naturale; ma la tremenda conseguenza di scelte politiche, militari, istituzionali, economiche, internazionali: la logica dei blocchi, la politica del riarmo e della militarizzazione delle società, la politica dei governanti fantoccio manuti dalle grandi potenze, il consumismo del mondo industrializzato, a oriente e a occidente, l'imposizione ai poveri di scelte economiche assurde.

Ieri alla marcia c'erano tutti; tutti i dissidenti, i libertari che hanno compiuto le scelte nonviolente, i firmatari dei referendum, i digiunatori, quanti ancora nutrono la speranza di ridare slancio, dignità, valenza ideale a una politica oggi mortificata alla sola dimensione dell'ordine pubblico, inteso come esclusiva repressione poliziesca e militare.

I rapporti delle Commissioni Carter e Brandt sono eloquenti; la lettera di Brandt al Messaggero ha chiarito in termini appena velatamente diplomatici la realtà che è ormai sotto gli occhi di tutti: il problema è tecnicamente risolvibile, dice Willy Brandt; occorre la volontà politica e la coscienza sociale. Questa ieri è stata ampiamente testimoniata; e non meno i potenti hanno testimoniato, col loro silenzio, con la loro colpevole assenza, il loro rifiuto. Cossiga non c'era, Nilde Iotti non c'era,

Fanfani non c'era, non c'era Pertini, dal soglio di Pietro non una parola davanti alla cristianità, davanti a quarantamila marciatori che erano andati espressamente a chiederla.

La marcia ha posto un problema politico, al di là del dato della solidarietà. Chi ha tacito, sa bene perché lo ha fatto. Giuseppe Ripa

Interno di lager

Questa lettera non è giunta a noi ma a una nostra amica che da tempo intrattiene rapporti epistolari con i dissidenti e i perseguitati dell'Unione Sovietica. E' una voce che giunge da un remoto luogo di confine dell'Asia sovietica, il Kazakistan, repubblica celebrata nelle cronache del regime per la grande campagna di coltivazione delle terre vergini, campagna che avrebbe dovuto risolvere da tempo il problema del grano in URSS. Ma questo non è successo, e il Kazakistan continua a ospitare nelle sue lande desolate molti confinati che condividono la vita non proprio agiata della popolazione. Eccone qualche squarcio.

(...) Ho ricevuto le sue cartoline dalla Sardegna, da Firenze, da Washington, come pure il pacchetto/caffè e minestre in polvere. Adesso ho ricevuto anche il bellissimo maglione e voglio esprimerle la mia profonda gratitudine. Negli ultimi sei anni mi sono a tal punto disabituato da simili eleganze, che ogni volta gioisco come un bambino nel mettermi addosso qualcosa di nuovo.

Guardavo il ritratto di Jefferson sulla sua cartolina e mi è tanto dispiaciuto che non mi fosse stato permesso di portare fuori dal lager la sua «Dichiarazione dell'Indipendenza». Chiunque crea ha certe cose riuscite, e tale è stato per me la traduzione dall'inglese in lingua ucraina del testo della dichiarazione. Direi addirittura che in ucraino suonava non peggio dell'originale. Ma ecco, perfino la traduzione di un'opera vecchia di duecento anni è stata ritenuta «confiscata giustamente». Ah, inutile parlarne.

Ora sono rimasto solo. Valentina Pajlode ha scontato il confino ed è tornata a Tbilisi

(...) Io intanto vado al lavoro, preparo le macchine per le semine primaverili. Preparare il pranzo, accendere la stufa, portare l'acqua dal pozzo, ed ecco terminata la giornata, tanto corta di questa stagione. Con il carbone è un vero problema, Dio ce ne scampi cesseranno di mandarcelo. La mia stufa non è gran che, ma se brucio due secchi riesco ad avere 20 gradi in camera. Naturalmente verso il mattino è freddo, pur avendo una stufetta elettrica. Senza la stufa sarebbe un guaio. A proposito, anche tutti gli abitanti del villaggio si trovano nella medesima grave situazione. Quest'anno il carbone manca in tutta la regione (non vogliamo generalizzare!). Quindi c'è da morire assiderati o da sposarsi d'urgenza. Questo pensiero mi è stato suggerito da un uomo rinsavito dalla vita. Ma io, certamente, non mi sposerò fino all'ultimo pezzetto di carbone. Insomma, tutto questo non sono che quisquiglie da confino.

La pregherei molto di mandarmi un libro di preghiere e i Salmi in ucraino. Gliene sarei molto, molto grato (...).

Valerij

Valerij Marchenko, giornalista e filologo, nato nel 1947, è stato condannato nel 1973 per «agitazione e propaganda antisovietica» durante l'ondata di arresti di nazionalisti ucraini intellettuali e condannato a sei anni di lager e due di confino. Sarà libero nel 1981. Indirizzo al confino: 464470 KazSSR Aktubinskaja oblast Uilski raion s. Saralzhin.

Primi buchi di governo

Accuratamente divise le poltrone ministeriali e gli «sgabelli» da sottosegretari, centellinati questi e quelle, non solo con l'occhio vigile al partito, ma anche alla corrente di appartenenza, affiorano, ora, le polemiche.

Aprono le ostilità i giovani socialisti. La FGSI che, nella geografia socialista da sempre è schierata a «sinistra», in un documento approvato all'unanimità, afferma che non è velleitaria o massimalista, la tesi secondo la quale «solo la sinistra, e la sinistra contro la

DC, è in grado di portare avanti una riforma complessiva nel paese». Dice testualmente il documento: «illusersi che questi obiettivi possano essere raggiunti anche con la DC, significa non fare i conti con la stessa storia italiana».

Data la premessa, il giudizio della FGSI appare scontato: critica molto accentuata sulla soluzione che si è data alla crisi di governo. La FGSI infatti afferma che per far fronte alla situazione sarebbe stato necessario render più chiara ed incisiva l'azione «per ottenere un governo organico di emergenza contestuale ad un impegno per coinvolgere tutta la sinistra senza distinzioni di ruoli». Il governo tripartito rischia, insomma, di allontanare la possibilità della creazione di un'alternativa di sinistra, o, più semplicemente, dell'alternanza.

Altre reazioni in casa socialista, le ha raccolte l'Espresso in edicola domani: Giacomo Mancini, della sinistra, è estremamente diffidente: non fidarsi di Cossiga, avverte. E i ministri socialisti non facciano gli ambasciatori di Crazzi. Cossiga — dice Mancini — è pronto per il futuro a fare governi come nel passato, «anche se non so bene con chi». Laddove invece l'impressione è che l'immagine benissimo. Anche De Martino, che ha avuto esperienza di vice-presidente del Consiglio, esorta a diffidare della DC, mentre Lauricella, si mostra preoccupato per la spartizione. Mariotti, un altro «ex» in disarmo, tra i suoi consigli ai futuri ministri dice che, quando è il caso, occorre «avere il coraggio di dimettersi, se occorre».

Reazioni degli altri partiti: De Mita, area Zuc, esclude che il governo duri l'intera legislatura. Per Valori, comunista, «può durare un po' di tempo». Biondi liberale va duro: «E' un governo in penombra, e nella penombra sono possibili atti lascivi». Il repubblicano Biasini pronostica sei mesi di vita. Magri, PdUP, fino alla primavera. Pannella, per i radicali insiste per l'alternativa di sinistra. E propone un incontro con il PSI su sterminio per fame nel mondo, dieci referendum, rispetto della Costituzione, prima della presentazione del governo alle Camere e «comunque prima che si giunga al voto di fiducia del Parlamento».

V. P.

